

CCXI SEDUTA

(POMERIDIANA)

MERCOLEDI' 8 NOVEMBRE 1967

Presidenza del Presidente CERIONI

INDICE

Congedi	4297
Disegno di legge (Annunzio di presentazione)	4297
Mozione concernente la politica industriale della Regione Sarda nel nucleo industriale Sassari-Alghero-Portotorres (Continuazione e fine della discussione):	
SODDU, Assessore all'industria e commercio	4297-4322
BIRARDI	4309
ZUCCA	4318
ATZENI LICIO	4323
(Votazione segreta)	4323
(Risultato della votazione)	4323
Sull'ordine del giorno:	
NIOI	4323
TORRENTE	4324
MARCIANO	4324

Annunzio di presentazione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Annunzio che è pervenuto alla Presidenza il seguente disegno di legge:

«Provvidenze per l'ammasso dei formaggi "pecorino sardo" e "fiore sardo" prodotti nella campagna 1966-1967».

Continuazione e fine della discussione di mozione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione della mozione Manca - Birardi - Pedroni - Sotgiu - Melis Pietrino - Atzeni Licio sulla politica industriale nel nucleo di industrializzazione Sassari - Alghero - Portotorres.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'industria e commercio.

SODDU (D.C.), Assessore all'industria e commercio. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo giusto esprimere, all'inizio di questa risposta della Giunta, un giudizio positivo sul dibattito che si è svolto intorno alla mozione ed all'interpellanza discusse oggi. Anche se il dibattito è stato breve, tuttavia si può affermare che i temi fondamentali contenuti nella mozione e nella interpellanza sono stati affrontati nel loro quadro più ampio. Si tratta di temi e di problemi che non si possono considerare esauriti o risolti dal dibattito e che certamente assumeranno per il futuro una sempre maggiore importanza. Credo che

La seduta è aperta alle ore 17 e 45.

TORRENTE, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. L'onorevole Lippi ha chiesto 7 giorni di congedo. Se non vi sono osservazioni, questo congedo si intende concesso.

si possa anche dare un giudizio, tutto sommato, positivo sul fatto che la discussione sia avvenuta al di fuori del clima elettorale nel quale era maturata la mozione, e al di fuori del clima scandalistico che in campo nazionale aveva dato luogo alle interpellanze e alla discussione parlamentare sulla SIR. Ciò ha consentito, secondo me, una maggiore serenità della discussione ed una maggiore obiettività sui temi che sono stati affrontati. E' stata chiesta una pronunzia ed un giudizio della Giunta sui fenomeni denunziati e sui fatti che hanno dato luogo all'interpellanza ed alla mozione. E' stata chiesta anche una dichiarazione in linea politica sul settore industriale.

Io credo di poter dire pregiudizialmente, per sgombrare subito il campo da questo che non mi sembra neppure un problema, che la politica dell'Assessorato dell'industria non si discosta certo dalla generale piattaforma che è stata delineata più volte in quest'assemblea dal Presidente della Giunta, e che (proprio per il settore dell'industria) è stata esposta in maniera esauriente e puntuale, mi pare. Quindi non credo che si possa dire che la Giunta non ha una politica industriale; non credo che si possa dire che su questo tema non sia stato più volte espresso chiaramente il pensiero della Giunta. La mozione chiede anche vari impegni all'Amministrazione regionale. In particolare, a disporre un programma organico per lo sviluppo delle attrezzature portuali, coordinato con il porto già esistente nella zona di Portotorres. Io credo di poter dire che tale problema è stato esaminato, affrontato dalla Giunta in maniera coordinata con tutti i problemi relativi agli altri attracchi e alle altre strutture portuali della Sardegna. Credo che non sia utile isolare dal contesto del sistema sardo il problema del porto di Portotorres, che va visto, invece, alla luce di un discorso generale sui porti della Sardegna. L'assemblea sa che in materia ci sono vari programmi: Piano azzurro, interventi Cassa per i porti industriali e interventi del Piano di rinascita. Per quanto riguarda Portotorres abbiamo avuto una serie di finanziamenti sui programmi del Piano di rinascita e tre miliardi, per l'esattezza, sul program-

ma Cassa. Si deve dire però che l'intervento Cassa non ha avuto ancora attuazione in quanto manca il piano regolatore del porto nonché il progetto esecutivo. La Regione in questi ultimi tempi ha promosso una serie di iniziative per arrivare a definire (per quanto riguarda il problema dei porti industriali in Sardegna) una linea unitaria, diciamo di genere, delle attrezzature. Rivendica cioè ai consorzi del nucleo delle aree la gestione, la rilevazione, la progettazione e l'appalto dei lavori, e pone alla base di questa inchiesta uno studio generale, che consideri, non solo i problemi tecnici portuali in senso stretto, cioè legati ai fondali, alla banchina, al molo di protezione, ma li consideri nel più vasto discorso economico e li colleghi a tutta la struttura di trasporto, diciamo, di produzione esistente nell'area industriale e nei territori che sono ad essa interessati. Si può quindi affermare che, anche se non si è arrivati a definire esplicitamente il discorso sui porti sardi, compreso il porto di Cagliari, che si colloca in una prospettiva più ampia di quella che è stata già definita dal piano regolatore industriale, in quanto c'è l'aspirazione, non solo dell'area industriale di Cagliari, a fare del porto di Cagliari lo scalo fondamentale del Mediterraneo per i *containers*, esso ha però avuto una chiara impostazione anche dal punto di vista economico. Comunque l'impegno dell'Amministrazione, anche per il porto di Portotorres ed in generale per il sistema portuale della Sardegna, è preciso, chiaro; continueremo nella linea intrapresa perchè si definisca al più presto possibile.

Per quanto riguarda il secondo punto, cioè i programmi di edilizia economica popolare, è stato già anticipato che il Piano della 167 ha avuto la regolare approvazione da parte del Presidente della Giunta alla metà di ottobre di questo anno; che per quanto riguarda i programmi operativi per l'edilizia popolare si sono già appaltati 90 alloggi dal programma del Piano di rinascita; che stanno per essere appaltati 90 alloggi delle case popolari, 248 alloggi della GESCAL (con 400 milioni delle case popolari ed 1 miliardo e 124 milioni della GESCAL). E' chiaro che questi interventi

non esauriscono il fabbisogno di abitazioni nell'agglomerato di Portotorres, ma si ritiene che, insieme all'iniziativa pubblica, ci sia anche la presenza di una certa iniziativa privata che a Portotorres era del tutto assente per alcuni ostacoli che esistevano. Oltre all'ostacolo della 167 il Comune ha respinto le localizzazioni dei programmi di abitazioni presentati da alcuni gruppi privati, in quanto essi si collocavano al di fuori del Piano regolatore ed al di fuori della 167. Se non si fosse invocata la 167 le preoccupazioni manifestate dal collega Ruiiu avrebbero avuto un senso più preciso in quanto è risaputo che il paese di Portotorres è circondato da proprietà immobiliari delle aziende non solo della S.I.R. ma anche di altre che vi hanno operato e che operano nel settore portuale. Queste hanno acquisito una serie di aree edificabili che non consentono un mercato più libero, più aperto. Noi riteniamo che però, attraverso l'applicazione della 167, sia possibile dare inizio, sbloccare questa situazione della edilizia economica popolare e anche di quella, eventualmente, privata da promuovere attraverso i meccanismi, gli strumenti della Regione, siano essi quelli della legge sulle case o, come è stato ricordato (se si studierà il modo pratico di intervento) dall'onorevole Masia, quelli della 22 che in qualche modo consente di intervenire.

Per quanto riguarda le altre opere pubbliche infrastrutturali richiamate nella mozione non c'è dubbio che esiste, per quanto attiene al nucleo, il problema centrale dell'approvvigionamento idrico, anche se, come ha detto il consigliere Ruiiu, ci sono più verità anche su questo tema. Tuttavia bisogna riconoscere obiettivamente che l'attuale approvvigionamento idrico della zona industriale non è il più idoneo a soddisfare le esigenze dell'assetto delle aziende che si sono localizzate a Portotorres. Con la Cassa è stato già concordato in linea di massima un finanziamento di 3 miliardi per una condotta industriale idrica dalla diga del Coghinis che realizza con maggior immediatezza l'approvvigionamento, anche se non accantona gli invasi previsti dal piano regolatore del nucleo nel bacino del rio Mannu. Comunque ciò consente di far fron-

te alle esigenze più immediate che oggi esistono nel nucleo. Sono previsti altri interventi per circa 800 milioni per le opere minori di potabilizzazione, di sollevamento e così via.

Per le infrastrutture del nucleo, è stato iniziato e sarà proseguito con ulteriori finanziamenti uno svincolo stradale, una parallela alla Carlo Felice, per un importo di circa 600 milioni che realizzerà l'asse più importante per quanto riguarda i traffici industriali. Si può anche dire che si sono raggiunti, anche nell'ambito dei trasporti, soprattutto marittimi, alcuni miglioramenti da non sottovalutare nella direzione delle navi traghetto e delle navi porta *containers*. E credo che si possa anche dire che Portotorres ha conosciuto in questi anni una serie di investimenti di infrastrutture civili di notevole importanza, non ultimo, ai fini di una visione civile, quello previsto dal Piano di rinascita per il centro sociale, o biblioteca sociale che dir si voglia, i magazzini generali, da fare d'accordo con la Camera di commercio, col nucleo stesso, ed altre infrastrutture civili e turistiche che sono state realizzate, o che sono in corso di realizzazione. Si può condividere il parere che per la parte infrastrutturale richiamata nella mozione ci siano alcune condizioni che fanno ben sperare per il futuro e che comunque impegneranno l'Amministrazione regionale con i fondi, con l'intesa, con il coordinamento dei fondi Cassa e, se sarà necessario, anche con i fondi propri o del Piano di rinascita.

Ma il problema che ha occupato maggiormente l'assemblea non è quello contenuto nella parte iniziale della mozione, cioè delle infrastrutture, ma soprattutto l'altro problema delle condizioni di lavoro, anche sull'onda dell'attuale condizione di agitazione che esiste nella zona industriale, soprattutto per quanto riguarda le aziende del gruppo SIR. Io credo che, preliminarmente, come ho già detto interrompendo (forse troppo abbondantemente) il collega Zucca, occorra distinguere tra compiti dello Stato e compiti della Regione. Ci sono compiti per i quali la Regione può svolgere un'azione di stimolo, di sollecitazione, ma che sono propri dello Stato, tipo quello della sorveglianza delle condizioni di lavoro a cui so-

no preposti gli uffici dello Stato. La Regione è intervenuta più volte richiamando l'attenzione dell'Ispettorato del lavoro, degli uffici del lavoro sulle condizioni di lavoro denunciate nelle aziende SIR dai sindacati. Noi crediamo tuttavia che la Regione debba energicamente richiamare (anche se non abbiamo motivi per dubitare che i funzionari statali stiano svolgendo i propri compiti con onestà), come ha già fatto per il passato, gli uffici dello Stato ad una più attenta sorveglianza, un più attento controllo di queste condizioni. Siamo certo consapevoli, come ha detto il collega Ruiiu, che ci sono dei valori irrinunciabili, per cui esiste la libertà di lavoro, la protezione professionale (come vi ho detto), economica e civile dei lavoratori. Sono certo valori irrinunciabili e non è certo questa Giunta che intende rinunciare alla loro difesa, alla loro protezione. La Giunta ribadisce la sua scelta in questa direzione, che è stata più volte indicata anche nelle dichiarazioni programmatiche. Riteniamo che siano anche da respingere gli ingiusti e inqualificabili apprezzamenti che sono stati rivolti, non sappiamo se da parte dell'azienda (perchè il più volte richiamato articolo de «La Nuova Sardegna» non è un vero e proprio comunicato dell'azienda, anche se indubbiamente contiene apprezzamenti che sembrano espressi dai dirigenti aziendali) alle maestranze sarde. Del resto queste sono state giudicate in altre occasioni dagli stessi dirigenti, dai tecnici (non dal massimamente dirigente della SIR, ma dai tecnici che stanno negli impianti) come maestranze che non hanno niente da invidiare a quelle di altre regioni d'Italia. E' chiaro (e credo che tutti noi ce ne rendiamo conto, come è giusto anche nell'interesse degli stessi lavoratori) che il passaggio dalle attività agricole alle attività industriali genera spesso scompensi e traumi non lievi.

Io credo che i nostri lavoratori dovrebbero essere più attentamente seguiti, controllati e assistiti (parlo di coloro che lavorano nelle industrie nuove in Sardegna) da qualche struttura nuova o tradizionale da mettere al servizio di questi nuovi problemi che nascono all'interno della società industriale, soprattutto

in direzione del comportamento psico-fisico, dell'adattamento difficile ai nuovi tipi di lavoro che l'impianto industriale comporta. Noi possiamo affermare, (senza alcun cenno di autocritica anche in questa materia) che, forse, la Regione non ha fatto, anche in questo senso, quanto era necessario per controllare da vicino alcuni sviluppi, alcuni mutamenti della condizione umana e della condizione sociale dei lavoratori.

Ma bisogna, io credo (senza per questo essere accusati di incapacità), obiettivamente riconoscere che anche il sistema di formazione professionale, quale è andato avanti fino ad oggi, non è, secondo me, al livello di organizzazione richiesto dagli sviluppi della industrializzazione dell'Isola. Probabilmente anche alcune condizioni di inferiorità professionale non dipendono *in primis* dalla personalità dei lavoratori, ma dalla preparazione che hanno ricevuto. E' una condizione da accettare come fatto obiettivo esistente in Sardegna e che va superata con accorgimenti, con programmi organici, predisposti dalla stessa Amministrazione regionale. Io credo che non sia materia di scandalo riconoscere che talvolta certi quadri intermedi di elevato livello tecnico non esistono ancora nella nostra Isola perchè non c'è stata l'esperienza pluriennale necessaria per acquistare un certo livello di competenza e una certa pratica di direzione intermedia degli impianti, necessaria perchè le cose vadano in un certo modo. Credo però che su questi temi si richieda un più approfondito e più sereno esame di quanto non si è potuto fare in questo dibattito, anche perchè, probabilmente, è mancato il tempo e il riferimento preciso a temi di questa natura.

Per quanto concerne il trattamento salariale, la Giunta non può che riaffermare la propria volontà di proseguire nella linea, che del resto è già stata affermata, di progressiva parificazione dei livelli salariali tra i lavoratori sardi e quelli delle altre regioni. Ed è tuttavolta consapevole dei limiti e delle difficoltà che questa progressiva perequazione comporta nei fatti, nelle cose, nel processo stesso. Difficoltà e limiti che derivano, io credo, dalla particolare natura del rapporto sindacale che vede

la responsabilità e l'autonomia delle due parti artefici della contrattazione salariale, del contratto nazionale. Occorre quindi mettere nella giusta luce le competenze, le responsabilità, le autonomie che riguardano innanzitutto le centrali sindacali, le centrali confindustriali, che hanno trattato in libertà e in autonomia alcuni livelli salariali. Le zone non sono state certo inventate dall'Amministrazione regionale. Permangono, nonostante gli attacchi del Mezzogiorno a questa gabbia salariale. Occorre dire che, così come esiste una nostra domanda di solidarietà allo Stato per quanto riguarda i temi generali, non si vede perchè non debba altrettanto rivolgersi alle centrali sindacali una richiesta di parificare sul serio i lavoratori di tutto il paese attraverso la loro posizione...

NIOI (P.C.I.). Abbiamo votato tre ordini del giorno per il rispetto dei livelli salariali.

SODDU (D.C.), *Assessore all'industria e commercio*. Parlerò anche di questo.

NIOI (P.C.I.). C'è una costante violazione da parte dell'azienda.

SODDU (D.C.), *Assessore all'industria e commercio*. Questo della violazione dei patti è un altro discorso. Io credo che il fatto che la Regione si muova ed affermi, come linea propria, la progressiva parificazione, nulla toglie al fatto che esiste la responsabilità dei sindacati nell'aver stabilito alcune gabbie salariali e nel condurre una politica salariale. Non c'è nulla, tra l'altro, di scandaloso in questo comportamento. Sono limiti che arrivano dalla dinamica stessa dei salari, che comporta un continuo adeguamento dei salari di una azienda a quelli di un'altra azienda, di una zona con quelli di un'altra zona. Noi tutti sappiamo che l'adeguamento, l'avvicinamento dei salari sardi a quelli di altre zone non è cosa che si possa ottenere da un giorno all'altro, o che si possa risolvere definitivamente: è una dinamica progressiva nella quale la Giunta si sente impegnata, ma credo che altrettanto deb-

bano sentirsi impegnati, non solo i sindacati sardi, ma le centrali sindacali nazionali. Del resto mi sembra che la nostra linea concordi con i sindacati. Vi leggo testualmente, a riprova di ciò, il brano di un accordo che è stato stipulato fra le tre organizzazioni C.I.S.L., U.I.L. e C.G.I.L.: «gli interventi della Giunta regionale devono essere pertanto effettuati a sostegno delle iniziative e azioni sindacali tese ad eliminare, tra l'altro, le sperequazioni salariali esistenti». «E poichè non sono di competenza delle organizzazioni sindacali locali, ma delle Confederazioni nazionali, i problemi relativi alla eliminazione dell'attuale assetto delle zone salariali, tale sostegno non può che essere rivolto nella direzione di appoggiare la contrattazione integrativa, regionale, provinciale, settoriale e di gruppo, in particolare aziendale che attraverso istituti idonei contrattuali, premi di produttività, premi di produzione, indennità particolari, superminimi, eccetera, sulla base delle direttive e situazioni settoriali ed aziendali, possa realizzare lo stesso, nelle more della revisione delle zone salariali, una perequazione della retribuzione di fatto dei lavoratori sardi rispetto a quella dei lavoratori di altre zone del paese». Mi pare che sia una posizione di estrema chiarezza che vede i sindacati impegnati nella direzione giusta. La Giunta appoggia e ritiene di far propria questa posizione, tanto è vero che per quanto riguarda un caso concreto sollevato, in particolare, dalla Cartiera di Tortolì, l'Assessore al lavoro ha già scritto all'azienda facendo proprie le indicazioni dei sindacati. Noi andremo avanti in questa direzione nella consapevolezza che più che il potere politico conterà nel processo di parificazione salariale la forza, l'unità e la maturità degli stessi lavoratori.

Per quanto riguarda poi gli altri problemi sollevati dalla mozione e soprattutto dalla interpellanza, noi non possiamo che associarci alla risposta che il Ministro Pastore ha dato in Parlamento rispondendo a una analoga interpellanza. Egli ha detto che gli organi amministrativi preposti alla erogazione dei contributi e dei mutui si sono sempre, in ogni caso, attenuti rigorosamente alle norme di

legge, alle disposizioni di volta in volta adottate al riguardo dal Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno, dal Comitato per il credito ed il risparmio, dal Comitato interministeriale per la ricostruzione. Queste disposizioni sono per essi vincolanti e la loro legittimità non è mai stata contestata, ma anzi ha ricevuto conforto e sostegno da una specifica pronuncia del massimo organo di consulenza dell'Amministrazione statale, dall'Avvocatura generale dello Stato. Risparmio al collega la lettura di tutta la risposta. Credo che questo sia il punto fondamentale che ribadisce la legittimità del comportamento della Cassa per il Mezzogiorno per quanto attiene ai contributi concessi al gruppo SIR ed alle aziende operanti in Sardegna. Noi del resto abbiamo sempre espresso come Amministrazione regionale, l'opinione che il blocco dei contributi della Cassa alle aziende che superavano i 6 miliardi di investimento era un blocco assurdo in un momento nel quale si sa che la dimensione aziendale assume sempre più vaste proporzioni. Abbiamo anche sempre detto che questo blocco danneggiava notevolmente il Mezzogiorno e la Sardegna. Tanto è vero che una azienda che non si è potuta dividere (mi riferisco alla SARAS) mentre la Cassa l'ha assistita con contributi per i primi 6 miliardi, noi, con il Piano di rinascita (perchè non esistono limiti e blocchi di questa natura) abbiamo dovuto versare la differenza tra il contributo Cassa e quello previsto dai nostri programmi, dalle nostre tabelle. Sicchè la tesi che viene affermata in Parlamento, come la più onesta, la più rigorosa del rispetto della legge, si traduce di fatto in un danno economico notevole per i fondi del Pia-

no di rinascita. Noi crediamo del resto che questa linea sia stata poi solennemente affermata nelle nuove disposizioni della legge 717 e nel nuovo piano di coordinamento che ha fatto il limite di sei miliardi e ha fatto una classificazione più precisa riferita ai tipi merceologici, alle dimensioni ottimali dell'impianto rispetto alla tecnologia adottata nel settore quindi ha dettato una classificazione più sistematica, più giusta, più opportuna. Noi quindi, per quanto riguarda questa parte, siamo dell'opinione che i contributi siano stati dati legittimamente e giustamente.

Il collega Zucca chiede nell'interpellanza che la Giunta dia notizia di tutti i dati che si riferiscono agli investimenti, ai finanziamenti, ai contributi, alle agevolazioni di tutte le industrie localizzate in Sardegna, superiori a un certo limite. Noi non abbiamo nulla in contrario a fornire questi dati nella naturale sede che è quella della Commissione industria, che si può riunire quando, come e dove vuole per sentire la relazione dell'Assessore. Credo che sia opportuno che la Commissione industria decida, riverifichi la situazione (cinque anni fa facevo parte anch'io della Commissione, è stato organizzato un giro di visite ai vari nuclei industriali, alle varie zone di interesse industriale) per vedere di fatto ciò che sta succedendo e per sentire anche gli operai, i lavoratori, i dirigenti, tutti coloro che è opportuno sentire. L'Assessore all'industria ribadisce che non ha niente in contrario a fornire tutte le notizie che si riferiscono agli investimenti, ai contributi erogati in Sardegna. Comunque, per quanto riguarda il gruppo SIR la situazione a oggi è questa:

V LEGISLATURA

CCXI SEDUTA

8 NOVEMBRE 1967

INIZIATIVE INDUSTRIALI

REALIZZATE

	Investimento	Finanziamento	Ist.	Contributi
1) SIFA	1.299.000.000	600.000.000	IMI	
2) ALCHILSARDA	6.000.000.000	3.750.000.000	CIS	691.710.353
3) STIRAL	6.000.000.000	4.200.000.000	CIS	583.618.547
4) ETB	6.000.000.000	4.200.000.000	CIS	593.960.600
5) SARDOX	6.000.000.000	4.200.000.000	CIS	597.453.000
6) IDROGENAZIONI	2.074.888.401	750.000.000	IMI	213.669.045
7) O.P.T.	925.308.157	345.000.000	CIS	174.354.500
8) S.I.R.	6.000.000.000	3.780.000.000	CIS	626.308.648
9) S.I.R.G.	5.127.453.974	1.500.000.000	IMI	536.328.530

IN CORSO DI REALIZZAZIONE

	Investimento	Finanziamento	Ist.	Contributi
1) SOC. Italiana Polimeri	6.000.000.000	3.200.000.000	IMI	
2) SICO	6.000.000.000	3.000.000.000	IMI	
3) FIBRASIR	6.000.000.000	3.200.000.000	IMI	
4) SARDAR	5.838.000.000	1.885.000.000	CIS	
		1.885.000.000	IMI	
5) Sarda Industrie Olefine	5.999.375.000	3.200.000.000	IMI	
6) Sarda Industria Etilene	5.000.000.000	2.000.000.000	IMI	
7) OXISIR	6.000.000.000	3.000.000.000	IMI	
8) SIRFOS	5.000.000.000	3.000.000.000	CIS	
9) TITANSIR	4.985.000.000	3.000.000.000	CIS	
10) SARDA I.R. (ampliam.)	6.000.000.000	2.600.000.000	IMI	580.320.000
11) ALCHILSARDA (ampliam.)	5.964.000.000	2.800.000.000	IMI	657.380.000
12) STIRAL (ampliam.)	5.950.000.000	3.200.000.000	IMI	712.454.500
13) SARDOX (ampliam.)	5.998.000.000	3.000.000.000	IMI	666.334.100
14) SARDOIL	6.000.000.000	1.950.000.000	CIS	617.834.900
		1.950.000.000	IMI	
15) SIRBEN	6.000.000.000	1.950.000.000	CIS	651.275.000
		1.950.000.000	IMI	
16) SARDESA	5.000.000.000	3.000.000.000	CIS	566.049.450
17) SIFA (ampliam.)	6.000.000.000			
18) ETB (ampliam.)	5.910.000.000	3.000.000.000	IMI	
19) VINILSARDA	6.000.000.000	3.200.000.000	IMI	
20) VICLOSAR	6.000.000.000	3.000.000.000	IMI	

V LEGISLATURA

CCXI SEI TA

8 NOVEMBRE 1967

	Investimenti	Finanziamento	Ist.	Contributi
21) SIRCLOR	6.000.000.00	3.000.000.000	IMI	
22) POLISAR	6.000.000.00	3.000.000.000	IMI	
23) SIRFIN	6.000.000.00	3.000.000.000	IMI	
24) SIRTIL	6.000.000.00			
25) SIRAM	6.000.000.00	3.800.000.000	CIS	
26) SIRTENE	6.000.000.00			

PROGRAMMATE

	Investimenti	Finanziamento	Ist.	Contributi
1) SIRION	6.000.000.000			
2) PARASIR	6.000.000.000			
3) SIRCRIL	5.975.000.000			
4) GLICOSAR	5.970.000.000			
5) SARDOIL (ampliam.)	6.000.000.000			
6) SOC. ITALIANA RESINE	5.600.000.000			
7) Sarda Plastificanti	5.975.000.000			
8) SIRAL	5.985.000.000			
9) ELSIR	5.970.000.000			
10) SIREX	5.950.000.000			
11) BUTAL	5.980.000.000			
12) SIRGUD	6.000.000.000			
13) ELSAR	6.000.000.000			
14) SIRPAM	6.000.000.000			
15) SARDA MALEICA	6.000.000.000			
16) STIROSIR	6.000.000.000			
17) SIRFIL	6.000.000.000			
18) SARFIL	6.000.000.000			
19) Idrogenazioni (ampliam.)	3.800.000.000			
20) SIRBEN (ampliam.)	6.000.000.000			
21) SARDA Aromatici	6.000.000.000			
22) SARDAR (ampliam.)	6.000.000.000			
23) SULFOSARDA	6.000.000.000			
24) Soc. Italiana Olefine (ampliam.)	6.000.000.000			
25) Sarda Ind. Etilene (ampliam.)	6.000.000.000			
26) SARDA Polimeri	6.000.000.000			
27) SIREF	6.000.000.000			

PAZZAGLIA (M.S.I.). Sono tutte di 6 miliardi anche se è stato tolto il blocco.

SODDU (D.C.), *Assessore all'industria e commercio*. Questo è un gruppo programmato prima delle nuove disposizioni. Ha chiesto l'ammissibilità ai contributi, ai finanziamenti, al previsto comitato ministeriale, nel periodo transitorio previsto dalla 717, per ciò gli stanziamenti sono uguali a quelli precedenti. Questi hanno avuto (in Commissione se è necessario fornirò dati più precisi per non annoiare eccessivamente l'assemblea) finanziamenti mediamente intorno al 60 per cento dell'investimento dall'IMI o dal CIS, e qualche volta congiuntamente dall'IMI e dal CIS in misura percentuale del 50 e del 50 per cento. Alle stesse aziende sono stati erogati fino a questo momento contributi, da parte della Regione (erogati e riscossi dalle aziende) per 6 miliardi e 500 milioni. Rimangono da coprire con contributi del Piano di rinascita e con contributi Cassa la gran parte di queste iniziative. Comunque tutti i dati si potranno fornire successivamente.

Questo programma è stato sottoposto, in modo completo e organico, al Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno e alla Regione Autonoma della Sardegna. E' stato esaminato in Giunta nel previsto comitato di coordinamento, previsto dal terzo programma esecutivo, che ne ha dichiarato l'ammissibilità ai finanziamenti e ai contributi ai sensi e ai fini del piano quinquennale e del programma esecutivo, impegnando l'azienda alla realizzazione del programma nella sua interezza, poichè esso contiene, non soltanto industrie di base, ma anche le prime lavorazioni (cioè i filati e anche una parte dei tessuti). La Giunta ha ritenuto di dover dare il proprio apprezzamento favorevole, condizionando all'attuazione del programma la concessione di contributi, proprio perchè in questa azienda si verificava un processo di verticalizzazione abbastanza accentuato, tale comunque da fare apprezzare positivamente il programma stesso dall'Amministrazione regionale. Io credo quindi che non ci sia motivo per ritenere che questi dati siano misteriosi o che si vogliano mantenere mi-

steriosi. Noi siamo a disposizione per dare agli organi consiliari tutte le informazioni che ci verranno richieste.

Nella interpellanza Zucca è contenuta anche una richiesta di notizie sulla Cartiera di Arbatax. Non ho difficoltà a dire che è vero che nel 1961, (febbraio del 1961) è stato deliberato a favore della Cartiera un contributo sulla 22 per oneri di trasporto di un miliardo da concedere in cinque anni ed a rate di 200 milioni di lire ciascuno. Questo è stato deliberato dalla Giunta in considerazione della positività dell'iniziativa soprattutto perchè ricadente in una zona territoriale della Sardegna che aveva alcune particolari caratteristiche negative dal punto di vista ubicazionale. La Giunta ha ritenuto di dover premiare la scelta ubicazionale, che sembrava, che è sembrata giusta, con uno speciale contributo per gli oneri di trasporto. Si può anche non essere d'accordo, ma è una delibera adottata senza misteri e senza sotterfugi.

Risolti così i problemi specifici posti dalla mozione e dalla interpellanza rimane da dare brevemente qualche giudizio sulla valutazione complessiva che è stata chiesta sull'attuale situazione industriale. Noi non abbiamo difficoltà a dire che ciascuna delle aziende prese singolarmente può rispondere ai requisiti tecnici o alle finalità del piano. Certo il quadro, così come esce oggi dall'intero sistema industriale della Sardegna, non si può certamente dire che sia del tutto soddisfacente, che sia del tutto in linea con quanto noi abbiamo affermato nel quinquennale, e in vari documenti. Credo però che il nostro problema non sia molto diverso da quello del Mezzogiorno. A leggere la relazione ultima del Comitato dei Ministri (credo che molti colleghi la conoscano) emerge un giudizio sostanzialmente critico nei confronti dell'assetto industriale con il carattere che è andato assumendo in questi anni nel Mezzogiorno. E' detto chiaramente che non bastano (e certo non bastano in Sardegna come non bastano in Calabria, come non bastano in Puglia, come non bastano in Sicilia) le presenze di alcuni grossi complessi, come è stato detto, alcuni giganti kaffiani, se ad essi non si accompagna un processo diffusivo,

articolato dell'assetto industriale. Noi siamo di questa opinione e non è la prima volta che lo diciamo. Riteniamo di poter quindi concordare con il giudizio generale espresso per il Mezzogiorno (che si può estendere anche alla Sardegna) e crediamo anche che in questo senso vada orientata l'azione dell'Amministrazione regionale e degli organi strumentali al servizio della politica regionale, come la SFIRS, il CIS ed altri. Noi riteniamo che per poter operare questa correzione, per poter essere in linea con uno sviluppo organico articolato del Mezzogiorno, occorra innanzitutto una presenza più diffusa e più organica delle partecipazioni statali. Nessuno di noi può apprezzare le decisioni adottate in questi ultimi mesi sulle partecipazioni statali, non tanto perchè non accettiamo di esse l'ubicazione o la scelta merceologica, quanto perchè non rispondono ad un quadro organico coordinato di interventi. Nessuno di noi può certo esprimere dubbi o critiche (io almeno non credo di poterle esprimere) sull'Alfa Sud o sull'ultimo impianto di Manfredonia per quanto attiene ai diritti e alle esigenze di quelle regioni che hanno diritti ed esigenze pari alle nostre, ma per quanto attiene al fatto che il Governo non è ancora riuscito ad assumere, per quanto riguarda il Mezzogiorno, un quadro coordinato di interventi, un quadro che non sia legato ad episodi, a pressioni più o meno paternalistiche, ma che abbia come rispondenza, come fondamento, la volontà decisa, ferma e chiara di risolvere il problema del Mezzogiorno, soprattutto l'industrializzazione.

Noi non abbiamo che da ribadire questa linea, anche nei confronti dei privati. Noi infatti, (non so cosa penseranno gli altri colleghi in proposito) crediamo nel dualismo della struttura economica italiana; non crediamo che si possa fare un Nord privatistico ed un Sud pubblicistico, ma crediamo che anche nel Sud debba esistere una integrazione soprattutto per alcuni comparti industriali, che non può prescindere dall'apporto privato, anche perchè, per confessione stessa dei dirigenti, le partecipazioni statali sono spesso nella impossibilità tecnica e materiale di dar luogo ad iniziative a valle di alcuni grossi complessi di base.

Sardegna, onorevole Cardia, ci sono solo i privati. E' chiaro e fermo il giudizio che la Giunta regionale dà sulla situazione sarda, per quanto riguarda l'assenza colpevole delle partecipazioni statali. Non è certo un mistero per nessuno il giudizio che abbiamo dato in questi mesi trascorsi, che continuiamo a dare; nè è un mistero per l'azione che sta svolgendo in quella direzione soprattutto il Presidente della Giunta. Riteniamo che senza l'apporto delle partecipazioni statali, neppure la Sardegna conoscerà un assetto equilibrato, integrato e industriale. Noi ci auguriamo che almeno le cose deliberate da lunghi anni, dal 1963, dal Comitato dei Ministri trovino pronta attuazione (mi riferisco all'AMMI ed all'ALSA) e che si sblocchi finalmente questo comparto nuovo, diverso rispetto all'aspetto predominante attuale petrolchimico della Sardegna che si dia luogo alla presenza di altre industrie di base, in settori diciamo non legati soltanto alla petrolchimica, ma indirizzati al settore dei metalli e della meccanica. Noi riteniamo anche che sia arrivato il momento di fare una verifica degli indirizzi e dei criteri attraverso i quali si è dato luogo nel Mezzogiorno all'industrializzazione. Non è certo una cosa nuova ed originale l'affermazione dell'Assessore all'industria perchè è ormai diffusa la convinzione che gli strumenti tradizionali non sono sufficienti ad assicurare lo sviluppo rapido, organico in particolare nel settore industriale del Meridione. Occorre, quindi, verificare se gli incentivi da soli sono ancora sufficienti a dare vita a questo tessuto industriale. Del resto, come ha detto già qualcuno, credo che questa polemica debba essere ridimensionata perchè se solamente parliamo che cosa ha significato la protezione organica per decenni all'industria del Nord, ci rendiamo conto di quanto misera sia la parte dei contributi che noi diamo alla nostra industria perchè possa sostenere lo scontro competitivo, oggi più forte, più grave di prima, rispetto alle industrie affermate dell'Italia continentale e di altri Paesi. Quindi occorrerà fare una verifica per vedere se non sia necessario andare in direzioni diverse e nuove. Io credo si possa affermare che, proprio per

quanto riguarda la rispondenza di questi programmi alle previsioni del Piano quinquennale, mentre il comparto privato, per chiamarlo così, ha rispettato le previsioni degli investimenti, il grosso fatto negativo è costituito dai 200 miliardi previsti (dei circa 500 stanziati per gli investimenti) previsti per le partecipazioni statali, che non si sono realizzati che in minima parte; quindi, non c'è dubbio che l'Amministrazione regionale si troverebbe anche in difficoltà a dover condizionare la spinta dinamica dell'industria privata, quando non ha neppure da contrapporre alle richieste dei gruppi privati una qualunque iniziativa di carattere pubblico.

Occorre anche dire che esistono altre preoccupazioni oltre a queste: quelle dell'occupazione e quelle dell'assetto territoriale. Non è un mistero che l'attuale struttura industriale, così come si è realizzata in Sardegna, è una struttura ad alto rapporto capitale-occupazione. Il gruppo SIR, per intenderci, realizza un rapporto tra capitale ed occupati di circa 60-70 milioni a persona occupata, ed altrettanto si può dire per la SARAS, ed altrettanto si potrà dire per le industrie chimiche o petrolchimiche di base, che non potranno compensare questo altissimo rapporto se non attraverso la verticalizzazione, attraverso cioè il raggiungimento di industrie manifatturiere a valle delle chimiche e delle petrolchimiche. Per il mancato raggiungimento degli obiettivi occupativi, che erano stati previsti nel piano quinquennale, noi manifestiamo perciò tutta la nostra preoccupazione. Così come non possiamo non manifestare altrettante preoccupazioni per quanto riguarda alcuni comparti tradizionali dell'industria, di quella cioè legata alle risorse locali. Conosciamo tutti le vicende dell'industria mineraria, dell'industria lattiero-casearia, di quella sugheriera e così via. Non sono certo oggi in Sardegna situazioni che possono dirsi brillanti, soddisfacenti. A questo proposito occorrerà probabilmente trasferire in questa sede l'esame più generale, che è già in via di svolgimento nel Comitato industria, come organo consultivo dell'Amministrazione. Io credo inoltre che non si possa neppure oggi come oggi definire soddisfacente l'assetto territoriale

raggiunto nello sviluppo industriale: si sa infatti che questo si è concentrato in alcuni poli e che non ha ancora manifestato una apprezzabile tendenza alla diffusione. Non è che la Giunta esprima preoccupazioni per la forza dei poli di sviluppo, reputiamo, anzi, come è stato già detto dal Presidente della Giunta, che occorra potenziare i nuclei e l'area di sviluppo per quanto riguarda il loro assetto industriale; ma contemporaneamente bisogna fare in modo che si diffonda lo sviluppo industriale in zone meno concentrate, meno limitate della Sardegna.

Quello che è avvenuto per Villacidro dovrebbe potersi ripetere in altre zone della Sardegna e soprattutto nelle zone di interesse regionale: così ad esempio nei nuclei di industrializzazione di Oristano e di Olbia ed anche di Tortolì, dove non si può certamente dire che si siano creati dei poli di sviluppo. Perciò non c'è dubbio che per quanto riguarda l'assetto territoriale esistono notevoli preoccupazioni da parte della Giunta regionale. Noi tuttavia abbiamo cominciato a muoverci in direzione di una organica strutturazione dell'assetto territoriale affidando, come è noto, ad esperti i piani regolatori delle zone di interesse regionale, promuovendo la costituzione dei consorzi, cercando di utilizzare gli strumenti di cui disponiamo, cioè la SFIRS e la manovra dei contributi per promuovere le localizzazioni. Non va negato, tuttavia, che questa azione di promozione fino ad ora non ha dato frutti positivi; non esiste oggi da parte di nessun imprenditore, o di coloro che sono entrati a contatto con la Regione, alcuna propensione a localizzarsi nelle zone di interesse regionale, soprattutto nelle zone più interne della Sardegna. Saranno questioni varie, infrastrutturali e probabilmente legate anche ad altre differenti valutazioni della situazione della Sardegna, tuttavia bisogna riconoscere che questo non è ancora avvenuto. Occorre anche riconoscere che gli strumenti tradizionali, quelli consentiti e previsti dalla 22 ed in particolare le zone di interesse regionale, non sono forse più sufficienti a rispondere al requisito necessario per sviluppare diffusamente l'industria in Sardegna, soprattutto per portare la

presenza industriale anche a zone che tradizionalmente e per condizioni naturali non sono suscettibili naturalmente di essere industrializzate. Occorre perciò rivedere anche queste cose con calma, con la necessaria prudenza per fare in modo che il processo si delinei come è stato previsto. Del resto esistono già esperienze di questa natura in altri paesi, qualcuno dice che esse non sono riferibili al Mezzogiorno, alle regioni sottosviluppate. Mi riferisco in particolare all'istituto realizzato dai giapponesi per l'industrializzazione delle loro zone depresse attraverso una serie di aziende che lavorano per commesse. Se noi fossimo in grado di stabilire un certo dialogo con lo Stato, per quanto riguarda questi aspetti, probabilmente, con le partecipazioni statali, si potrebbe arrivare anche ad un diverso modo di dialogare, intorno a problemi concreti, intorno a forniture concrete che la Regione (senza aspirare al grande lusso di certi complessi), potrebbe fare nelle zone di interesse regionale.

E' stato chiesto dal collega Masia quali notizie di carattere positivo abbiamo sull'Avio-Sud. Ci sono da parte della Giunta contatti, spinte notevoli, però non c'è, neppure in campo nazionale, il disegno compiuto per quanto riguarda le nuove iniziative delle partecipazioni statali. Nonostante la propaganda, nonostante tutto quello che si sta dicendo, queste iniziative sono ancora molto modeste rispetto al fabbisogno dell'intero Mezzogiorno. Anche se si realizzasse l'Avio-Sud, ed anche se si realizzasse un centro elettronico, non saranno certamente da sole queste iniziative a poter risolvere il problema. In questa linea si colloca, per quanto riguarda l'assetto industriale, anche quella che ormai è nota come politica contestativa della Giunta.

Noi riteniamo, abbiamo detto, che la politica contestativa non significhi semplicemente rivendicare stanziamenti, ma anche contrapporre una linea di sviluppo generale del Paese, rispetto a quella che si è delineata ed affermata in campo nazionale. Riteniamo che la linea affermata anche all'interno della programmazione nazionale non sia del tutto soddisfacente per le esigenze del Mezzogiorno e

del Mezzogiorno; anche all'interno del settore industriale portiamo avanti una linea nostra, una linea autonoma, una linea contestativa nei confronti dell'attuale politica di Governo. Noi però non possiamo certamente ridurci solo a contestare, ma abbiamo il dovere di indicare concretamente quali sono le linee operative che la Regione intende adottare per costruire in Sardegna concretamente un tessuto di sviluppo, un tessuto industriale, ed è quello che abbiamo cercato di fare anche in questo momento.

Tutto questo è possibile, anche la politica contestativa è possibile nella misura in cui noi saremo capaci di distinguere, come è stato richiesto stamane, l'interesse generale dagli interessi particolaristici e settoriali e di gruppo, nella misura in cui noi sapremo far prevalere gli interessi della collettività su tutti gli altri interessi.

A tutti colleghi hanno voluto richiamare i pericoli che i gruppi economici organizzati rappresentano per la libera espressione del pensiero, dell'azione politica e sindacale ed anche culturale. Noi facciamo nostre queste preoccupazioni. Crediamo che questi pericoli non siano particolari, peculiari della Sardegna, che non siano nuovi; è la logica del gruppo di pressione, soprattutto dei grossi gruppi organizzati, capitalistici, e riteniamo quindi che intorno a questo problema la classe politica italiana sia abbondantemente vaccinata, o per lo meno sia in grado di conoscere i pericoli che provengono dalle pressioni economiche dei gruppi, degli interessi organizzati. Noi crediamo che la Sardegna, se vuole il suo sviluppo, possa sfuggire a questa logica. Si tratta di essere preparati, si tratta di prenderne consapevolezza, come assemblea, come Giunta, come singoli e fare in modo che si siano sempre servitori dell'interesse pubblico, non servitori dell'interesse privatistico. Non sono certo problemi nuovi, anche se sono in questo momento molto attuali in Sardegna, forse per la maggiore aggressività che dimostrano le nuove aziende nel Mezzogiorno rispetto al consolidato sistema settentrionale.

Certo, i pericoli che corre il Mezzogiorno proprio per il suo sottosviluppo, spesso anche

civile, sono maggiori di quelli che corre il più consolidato, il più collaudato sistema settentrionale (da questo punto di vista, s'intende). Noi ci dobbiamo perciò sinceramente preoccupare del fenomeno, anche se mi pare che libertà di stampa, in senso stretto, nel nostro paese, purtroppo, non ce ne sia mai stata molta al di là delle intenzioni di Rovelli, o de «La Stampa» di Torino, o dei vari gruppi monopolistici. Purtroppo è un problema questo della libertà di stampa che sta agitando le coscienze in molti paesi, perchè il processo di concentrazione, di assorbimento e di controllo oligopolistico (se vogliamo chiamarlo così) della stampa, non solo in Italia, ma soprattutto in altri paesi dell'occidente sta assumendo proporzioni patologiche per le quali il potere pubblico dovrà prendere seri provvedimenti. Anche in Italia non basta certamente gridare alla tradita libertà di stampa, ma bisogna trovare accorgimenti concreti, da parte dello Stato, per fare in modo che la libertà venga veramente garantita a tutti. Ci sono varie critiche a questo riguardo, non ultima certamente la concentrazione della pubblicità nell'azienda statale della RAI-TV.

Io credo che noi, pur consapevoli di queste preoccupazioni, dobbiamo renderci conto che non è la prima volta che abbiamo a che fare con una stampa non libera. Io non ho mai parlato e non sono disposto politicamente a parlarne in astratto del significato di stampa libera. La risposta è dell'opinione pubblica. Abbiamo polemizzato a lungo sugli interpreti della pubblica opinione più o meno sinceri, più o meno obiettivi, più o meno onesti. Prendiamo atto che l'economia è quella che è, e che anche i giornali oggi hanno bisogno di quattrini (voglio dire giornali nel senso di aziende), hanno bisogno di salari, hanno bisogno di una struttura economica moderna, che non può essere più in Sardegna mantenuta dalle tradizionali famiglie agrarie. Io credo che sia stato inevitabile che questo processo sia avvenuto e che si estenda, poichè è nella logica delle cose. Certo, noi non dobbiamo essere succubi di questa situazione; dobbiamo fare in modo che la libertà politica, la nostra libertà di coscienza, qualunque cosa debba essere chie-

sto a noi sia sempre fatto nell'interesse della Sardegna, per promuovere gli interessi della Sardegna, per garantire questi interessi, per essere al servizio della collettività e non al servizio di pochi privati. Se questa consapevolezza esiste io non credo di poter accettare le conclusioni pessimistiche dell'amico collega Nino Ruiu che le Regioni saranno la prima preda dei gruppi economici organizzati. Credo anzi che le regioni possano essere, con questa consapevolezza, una esperienza efficace di sostegno, diciamo, della libertà di promozione delle strutture autonomistiche, collettive e anche della dignità personale, individuale di ciascuno di noi. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. Ha domandato di replicare l'onorevole Birardi. Ne ha facoltà.

BIRARDI (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mozione che ha presentato il nostro Gruppo, pur partendo dai problemi del nucleo di industrializzazione di Sassari - Alghero - Portotorres, ha sollevato i problemi di fondo della politica industriale sin qui perseguita in Sardegna e nel Mezzogiorno dai governi centrali e regionali. Questo non è un tema nuovo; direi che anzi è un tema ricorrente nei nostri dibattiti, soprattutto attorno ai problemi della programmazione sia regionale che nazionale. Però credo che il fatto di avere affrontato il discorso in generale, partendo da una situazione concreta quale è quella della zona industriale di Portotorres, permette a noi Consiglio regionale di verificare l'incidenza e l'efficacia della linea di politica industriale che fino ad oggi è stata perseguita in Sardegna e nel Mezzogiorno.

Noi, con la nostra mozione, abbiamo tentato di fare un discorso organico sui problemi di questo nucleo; ma un discorso organico, secondo noi, dev'essere fatto anche sull'area di Cagliari, sugli altri nuclei esistenti in Sardegna, sulle zone industriali di interesse regionale, sulla politica industriale, nel suo complesso, della Giunta regionale. E del resto, anche se il dibattito è stato breve, che fosse necessario affrontare questi temi lo confermano proprio ampiamente il dibattito, gli interventi, la stessa

replica dell'Assessore. Io credo che sia da considerare come un primo risultato positivo il fatto che si sia abbandonata la vecchia linea ottimistica che sembrava caratterizzare l'atteggiamento di certi nostri governanti (e non soltanto di quelli di Roma) nel passato. Io ricordo, ad esempio, che un esponente della Democrazia Cristiana che nel passato ha avuto responsabilità di primo piano (è stato Assessore alla rinascita) una volta parlando dello sviluppo nella zona industriale di Sassari - Alghero - Portotorres giunse, forse nel fervore del suo discorso, a paragonare questa zona al triangolo Genova - Torino - Milano. Del resto, anche recentemente un deputato del partito di maggioranza, in un convegno a Portotorres ove si discuteva la questione dello svincolo dell'Asinara, a qualcuno che si era permesso di sollevare alcune perplessità, di discutere il modo come a Portotorres era avvenuta l'installazione e si veniva formando l'industria ha reagito come se avessero toccato una sua creatura. Io direi che la stessa reazione si è avuta alla Camera (certo non da parte di tutti i deputati democratici cristiani) quando si è discusso della SIR attraverso il famoso e noto dibattito. Del resto direi che anche se questo dibattito non è stato caratterizzato dall'atteggiamento trionfalistico (anche accenti critici degli stessi oratori della maggioranza), ci troviamo di fronte ad un atteggiamento che non sempre vede i problemi obiettivamente come si sono venuti sviluppando nella zona industriale. Io, ad esempio, riesco a capire il tono ed il contenuto dell'intervento dell'onorevole Masia ed anche quello dell'onorevole Cottoni (dei due oratori della maggioranza che sono intervenuti in questo dibattito), i quali non hanno potuto nascondere l'esistenza dei problemi che abbiamo sollevato (neanche l'Assessore nel suo discorso di risposta ha potuto negare del resto la gravità e drammaticità dei problemi da noi sollevati), ma anzi su molti punti hanno largamente convenuto con noi almeno per quanto riguarda indicazioni e soluzioni che si intendono adottare.

Credo però che noi sbaglieremmo se fermassimo la nostra attenzione soltanto su questo punto, invece di parlare di tutta la politica

regionale e statale in materia di industrializzazione. Oggi non stiamo partendo dall'anno zero, ma siamo già in grado di giudicare i risultati di una politica, siamo in grado di vedere le tendenze di sviluppo, le prospettive in questa zona (e non soltanto in questa zona) si aprono all'industria. A mio giudizio, quindi, si deve dare un giudizio preciso sulla politica della Regione, della Cassa, del C.I.S., e a mio giudizio, onorevoli colleghi della Democrazia Cristiana, su Rovelli e la sua politica in quella zona. Io comprendo l'imbarazzo che voi provate nel difendere apertamente questa politica e i suoi risultati. Non ci sono parole chiare di condanna, secondo noi, nel vostro ordine del giorno.

Ma se siete preoccupati di non inserire in esso quelle frasi che potevano suonare critica alla politica del Consorzio del nucleo di industrializzazione, mentre invece avete raccolto quasi interamente altri punti che noi abbiamo indicato nella nostra mozione. Avete cioè tolto un giudizio che deve essere dato, che non può non essere dato. Noi siamo infatti in fase di verifica di quello che si è fatto e dobbiamo esprimere un giudizio sul modo in cui si è sviluppata l'industria e sul punto cui siamo giunti; non possiamo perciò fare a meno di esprimere un giudizio netto, un giudizio chiaro. L'è di più. Vi è una parte del gruppo dirigente di Sassari del vostro partito (il discorso mi sembra appunto abbastanza collegato) perchè è rivolto alla Giunta, al Consiglio, ma anche ai partiti che formano l'attuale Giunta che non soltanto difende, ma esalta l'opera di Rovelli. Ho letto qualche mese fa, ad esempio, un comunicato del Consiglio direttivo del Consorzio del nucleo (composto in prevalenza di uomini nominati dalla Democrazia Cristiana) una esaltazione dell'opera di questo personaggio calato in Sardegna. Se andiamo a cercare i nomi che fanno parte appunto del Consiglio direttivo e del Consiglio di amministrazione di questo nucleo, troviamo tutti uomini della Democrazia Cristiana. Io posso anche comprendere l'accanimento di questi personaggi nel difendere ed esaltare l'opera di Rovelli: se infatti togliamo l'industria petrolchimica, nella Provincia di Sassari cosa rima-

ne della politica di industrializzazione fatta nel corso di questi anni? Questo è un interrogativo al quale è necessario dare una risposta.

Oggi l'industria petrolchimica a Portotorres è l'unico miraggio che si può presentare ai lavoratori, perchè il quadro di industrializzazione della Provincia di Sassari è, a dir poco, drammatico. Questa industria potrà far sorgere qualche nuovo impianto e qualche nuova società, che si aggiungeranno alle 54 società e più già esistenti, ma credete davvero di aver risolto o almeno avviato un processo di industrializzazione in Provincia di Sassari? Noi ci troviamo di fronte ad una caduta degli investimenti industriali complessivi in Sardegna e nel Mezzogiorno, riconosciuta ampiamente del resto dallo stesso convegno che il vostro partito ha tenuto alcune settimane fa a Napoli. Abbiamo sentito dirlo e ripeterlo dai maggiori responsabili della politica economica del nostro Paese. Direi che è stato detto anche qualcosa di più in questo convegno. Si è detto che se la tendenza in atto di una ulteriore concentrazione degli investimenti industriali nel Nord dovesse proseguire, come ormai sembra certo, si corre il pericolo di una marginalizzazione ulteriore dell'economia meridionale. Invece di diminuire, il distacco tra Nord e Sud si accentuerà ulteriormente.

Vi siete chiesti perchè si è giunti a questo risultato? Perchè nel '66 vi è stata questa forte caduta degli investimenti industriali? Il discorso, secondo noi, in questo convegno è restato in superficie perchè andare più in fondo significava mettere in luce soprattutto le responsabilità della politica industriale condotta dal Governo e dalla stessa Giunta regionale nel corso di questi anni. C'è un'affermazione dell'onorevole Moro a questo proposito estremamente significativa. L'onorevole Moro ha detto candidamente: «Noi abbiamo sempre agito in modo che il libero mercato e la libera intrapresa rappresentassero fondamentali strumenti della nostra vita economica. Abbiamo rinunciato all'adozione di strumenti vincolativi sulla localizzazione dell'attività economica».

Ma se questa è stata sempre la vostra linea (ed è la vostra linea attuale) di che cosa

vi lamentate? Il risultato negativo che nel campo dell'industrializzazione, dello sviluppo economico del Mezzogiorno e della Sardegna noi dobbiamo registrare è dovuto proprio a questa politica. Infatti, l'unico discorso (ecco la contraddizione fondamentale) che voi riuscite a fare quando dovete indicare la via d'uscita per il Mezzogiorno, è quello di lanciare un appello di carattere moralistico alle forze imprenditoriali del Nord perchè vengano a investire i loro quattrini nel Mezzogiorno. E' un vecchio discorso, non è nè nuovo nè originale. Secondo noi, il Governo poteva servirsi di uno strumento nuovo, la programmazione sia nazionale che regionale. Ma voi della programmazione avete fatto un secchio privo di contenuto e di effettivo potere nei confronti delle grandi aziende private. E' chiaro che in mancanza di una forte volontà programmatrice, in mancanza di una iniziativa dell'azienda pubblica e del potere pubblico, è passata avanti la linea imposta dai gruppi monopolistici del nostro Paese. Noi veramente abbiamo agito e agiamo in una situazione di libero mercato, di libera intrapresa, che poi è in pratica la libertà di affermare il dominio dell'impresa più forte, dell'impresa monopolistica che detta legge oggi, in Sardegna come nel Mezzogiorno, in tutti i campi. Oggi si afferma che siamo in una situazione di ripresa economica evidente, particolarmente in alcuni settori. Questa ripresa economica che si manifesta in alcuni settori produttivi, particolarmente in certi settori industriali, a spese di chi è ottenuta? Quando noi andiamo a esaminare il fenomeno dobbiamo riscontrare che l'occupazione operaia diminuisce nel complesso della Nazione, aumenta la popolazione inattiva, cresce la disoccupazione; vediamo nuovamente affacciarsi (e direi che non si è interrotto nel corso di questi anni, di questi mesi) il fenomeno dell'emigrazione. Se il discorso lo limitiamo alla Sardegna la situazione è ancora più grave, non solo perchè la popolazione inattiva è superiore, rispetto alla media nazionale, ma perchè è basso il numero degli occupati, bassi sono i salari operai e i redditi familiari. Per ogni operaio occupato ve ne sono almeno tre o quattro senza occupazione. Basso il tasso dell'occupazio-

V LEGISLATURA

CCXI SESSIONE

AUTUNNALE

8 NOVEMBRE 1967

zione in Sardegna. Ciò è dovuto non solo alla scelta fatta in direzione dell'industria petrolchimica (che ha un basso tasso di occupazione ed un tasso di investimenti di capitali estremamente alto), ma perchè mentre sorgeva questa si liquidavano le altre iniziative industriali, sia quelle tradizionali, sia quelle sorte nel periodo del boom economico.

Nella Provincia di Sassari la Iolau, la Vianini, il calzaturificio, il cotonificio, le industrie della zona di Olbia, per non parlare della liquidazione di tutto il settore minerario, in cui era presente l'unica azienda di Stato che agiva nella provincia. Ebbene, la industria mineraria con che cosa si è sostituita? Con quali altre iniziative è intervenuta l'azienda a partecipazione statale? Si parla di impegno del Governo a fare il Piano delle partecipazioni statali, ma, all'infuori di indicazioni generiche che vengono fatte sull'industria motrice, sull'industria di base, che deve essere installata nella zona industriale di Sassari - Alghero - Portotorres, non vediamo altro. E per questo che, approfittando della grave carenza dell'iniziativa pubblica, si è installata l'iniziativa monopolistica, in un settore tra l'altro (come quello petrolchimico) dove l'azienda di Stato dispone di grandi capacità, di uno strumento importantissimo come l'ENI, che oggi certamente è il complesso maggiore del settore. Perchè l'ENI non ha creato una industria di base nella nostra Isola e ha lasciato il campo all'iniziativa privata? Se è vero (come è vero) che l'industria chimica è una industria di grande avvenire, una industria fortemente redditiva, perchè l'ENI non ha costruito un complesso anche in Sardegna, come ha fatto in altre regioni? Si è preferito lasciare mano libera a Rovelli, il quale ha dimostrato di saper fare, anche perchè ha goduto e gode di grandi appoggi nelle alte sfere regionali e nazionali. Il Parlamento si è interessato recentemente, attraverso un ampio dibattito, con interventi di tutti i Gruppi politici, alla situazione di questo complesso; è stato dato anche dalla stampa ampio spazio alla situazione di questo complesso. Abbiamo sentito il Ministro Pastore difendere questo tipo di iniziativa, ma abbiamo sentito anche accenti fortemente critici da par-

degli stessi parlamentari della maggioranza (di alcuni parlamentari del Partito Socialista Unificato e da parte di alcuni deputati della stessa Democrazia Cristiana).

L'onorevole D'Amato, parlando di Rovelli e altri, si chiedeva se questo tipo di arrampicate che è il «creditiero» è un cittadino privilegiato o un cittadino come gli altri, se è un vero imprenditore o è un assistito. Potrebbe dire, per rendere più efficace l'espressione usata dall'onorevole D'Amato, che non è solo un creditiero, ma anche un procacciatore di contributi a fondo perduto. Proprio in Parlamento, onorevole Soddu, sono stati affrontati forti dubbi, forti interrogativi sulla legittimità di certe operazioni compiute da Rovelli. Lei invece sembra così sicuro nell'affermare la legittimità di quanto è stato fatto finora. Io francamente non mi sento di sostenere la sua posizione nè sul piano giuridico nè sul piano morale nè su quello tanto meno politico. Qual è la realtà? Noi abbiamo un unico impegno con oltre 55 società (lei ha impiegato circa un quarto d'ora solamente per leggercelo l'elenco). Una società per ogni prodotto o sottoprodotto, tutte però hanno un unico amministratore delegato: l'ingegner Rovelli. L'interrogativo che noi ci poniamo e al quale non è stata data una risposta soddisfacente è questo: perchè Rovelli ha disarticolato sul piano amministrativo e finanziario questo complesso petrolchimico che si presenta come un blocco, un complesso unitario? Una ragione ci deve essere. Non deve certamente averlo fatto per capriccio, per divertirsi a fare molte piccole società. Che si tratti di società che, formalmente, hanno una loro autonomia, lo dimostrano gli spostamenti, i trasferimenti dall'una all'altra società fatti con licenziamenti regolari e riassunzioni altrettanto regolari. Ad esempio, alcuni mesi fa ha trasferito circa 80 operai dalla SMI all'OPT; è sorto il giusto sospetto, da parte dei lavoratori, che l'operazione sia stata compiuta perchè alla SMI la Commissione interna era composta dalla maggioranza della CGIL, e Rovelli non tollera molto la presenza delle organizzazioni sindacali all'interno della sua azienda. Perchè ha creato tante industrie, anzichè

una sola? Secondo noi lo ha fatto per poter beneficiare dei contributi e delle agevolazioni per le piccole e medie aziende industriali, previsti dalla legislazione della Cassa ed anche dalla 588; per i contributi a fondo perduto può raggiungere perfino il 40 per cento.

Lei ha detto, onorevole Assessore, che questi dati verranno forniti alla Commissione industria: io credo che sia giusto che questi dati vengano conosciuti, perchè dobbiamo sapere quanto Rovelli ha avuto in contributi a fondo perduto da parte della Regione, della Cassa, da parte della collettività, da parte del potere pubblico. Vogliamo sapere anche quanta parte, quindi, gli sia stata destinata di quel fondo del 65 per cento che la legge prevede sia destinata per le piccole e medie aziende. Anche questa è una ragione che ha spinto, evidentemente, questo personaggio a disarticolare le sue società. Noi vogliamo sapere anche quante di queste 55 società hanno beneficiato anche dei crediti agevolati degli istituti pubblici.

Vogliamo sapere quanti miliardi sono stati dati nel complesso a questa società e quanti ancora si prevede di dargliene per i nuovi impianti che dovrà costruire. Questo punto è molto importante. Ma questo è, secondo noi, solo una parte di quello che la collettività e il potere pubblico ha speso e dovrà ancora spendere per Rovelli, per i suoi impianti. Infatti si dovrebbe sapere anche quanto si è speso e si dovrà spendere per opere infrastrutturali, realizzate in modo da servire quasi esclusivamente gli interessi della SIR, come è stato ricordato giustamente dall'onorevole Ruiu, e talvolta persino a danno delle altre intraprese (soprattutto sarde) che si sono installate e che vivono nella zona industriale.

Il discorso, certo, si amplia e diventa estremamente complesso, perchè solleva tutti i problemi che noi abbiamo indicato nella mozione e che alcuni colleghi hanno ripreso in modo appropriato, portando ulteriori elementi di documentazione: non solo l'installazione di questo complesso a Portotorres ha messo in crisi tutto l'assetto di questa città, ed ha fatto esplodere contraddizioni e problemi che stanno diventando sempre più drammatici (i problemi degli alloggi, dei trasporti marittimi, dei

trasporti terrestri, le stesse attrezzature portuali), ma soprattutto il problema che vivono ogni giorno i lavoratori pendolari, i quali sono costretti a partire all'alba per rientrare al tramonto nel loro paese (dopo 8, 10 e persino 12 ore, perchè viene imposto a certi gruppi di lavoratori di fare lo straordinario). Una vita molto dura ed intensa quella che vivono gli operai in questa azienda. Non voglio parlare dei problemi delle strade, dell'acqua e di tutto il complesso dei servizi civili che si sono dimostrati assolutamente insufficienti. L'intervento è assolutamente inadeguato a questi nuovi bisogni, a queste nuove esigenze, a questa nuova realtà che si è creata in queste zone. Esistono difficoltà reali da parte del Comune, della Provincia e della stessa Regione. Ma secondo noi vi è il problema di una carenza dell'iniziativa pubblica, la mancanza di una visione organica dei problemi dello sviluppo di questo nucleo, di tutta l'area della prima zona omogenea. Soprattutto si nota che l'intervento del potere pubblico è subordinato allo sviluppo del complesso petrolchimico. Si tratta, badate, di una subordinazione che investe, in primo luogo, il consorzio del nucleo di industrializzazione, il Comune e le Province, i quali non esercitano nessun potere in questa zona che non sia quello di assecondare le richieste dell'ingegner Rovelli. La stessa politica della Regione e del Governo, del resto, si muove in questa direzione.

L'Assessore ha ammesso certi episodi e ne ha respinto altri, ma il problema è di vedere come possiamo uscire da questa situazione. Il potere pubblico si è mosso per creare una disponibilità di aree che, ripeto, è andata a vantaggio soprattutto di questo complesso. Vediamo, un altro esempio, la tariffa dell'acqua: 3 lire per Rovelli, 10 lire per gli altri industriali. In generale, direi (per quanto riguarda la politica dell'acqua) che vi è una completa subordinazione alle esigenze di Rovelli; ogni estate ci troviamo di fronte al problema drammatico. se dare l'acqua all'industria o darla all'agricoltura, perchè le cose procedono con estrema lentezza soprattutto nella direzione di favorire questo complesso, molte volte a danno di tutti gli altri. Si è ventilata, persino, da

parte di certi settori, la proposta che l'acqua del Rio Mannu di Pattada (che doveva servire nei programmi della Cassa e della stessa Regione ad irrigare la piana di Chilivani) possa essere in tutto o in parte dirottata per la zona industriale. Se ne è discusso nella I zona omogenea.

Per quanto riguarda il porto, c'è il problema dell'insufficienza delle attrezzature. E' stato commesso un atto grave (cui non è stato dato rilievo nel corso del dibattito e nelle dichiarazioni dell'Assessore all'industria) cioè è stata concessa in Sardegna l'autonomia funzionale a Rovelli, da un Ministro democristiano. Questo rappresenta un grave colpo, non soltanto al lavoro delle compagnie portuali (perchè apre il terreno, come si dice, alla libertà del lavoro, che vorrà dire organizzazione di gruppi di mercenari, probabilmente, con il ritorno dei vecchi ras che ingaggiavano la mano d'opera nei porti) ma soprattutto al potere pubblico, perchè viene riaffermato il predominio di un gruppo privato in un servizio fondamentalmente, direi esclusivamente pubblico. Eppure quando si discusse il problema al Parlamento, vi fu chi propose l'introduzione dell'autonomia funzionale almeno nei porti industriali, ma la proposta fu respinta e non entrò nella legge 588. Perchè dunque si adottano provvedimenti gravi come questo, ripeto, per favorire soprattutto questo industriale? L'unico argomento che viene portato da parte di coloro che difendono l'azione di questo industriale è che Rovelli darebbe lavoro agli operai. E' la vecchia tesi padronale e colonialista molto semplicistica, ed anche ingenua, del benefattore, del padrone buono che elargisce, distribuisce lavoro. E' la tesi ripetuta sempre nei documenti padronali, i quali molto paternalisticamente avvertono gli operai che non bisogna disturbare il manovratore; anzi, dobbiamo incoraggiare l'industriale a venire in Sardegna accontentandoci dei bassi salari e garantendogli soprattutto che i lavoratori non faranno scioperi, agitazioni sindacali. Non bisogna infatti disturbare il padrone, non bisogna, soprattutto, spaventarlo, perchè altrimenti non verrebbe ad investire in Sardegna. Forse qualcuno deve aver dato assicurazioni in questo

so se il signor Rovelli si mostra tanto sorpreso e indispettito perchè i lavoratori sardi sono arrivati all'impudenza di scioperare nella sua azienda. Abituato com'è ad essere ossequiato e riverito da parte delle autorità, abituato com'è ad elargire, dev'essere contrariato dal fatto che qualcuno chiede il rispetto dei propri diritti e si batte per far valere i propri diritti. Dev'essersi creata la convinzione, nel corso di questi anni, che la zona industriale è il suo regno. Effettivamente nel corso di questi anni, noi abbiamo assistito alla formazione di un piccolo regno, al di fuori delle leggi della Repubblica Italiana. Il collocamento viene fatto attraverso le raccomandazioni, altrimenti non si può entrare nella Petrolchimica; la formazione professionale viene fatta nelle scuole organizzate da Rovelli, dove si insegnano quali sono i doveri degli operai (essere buoni), ma non certamente quali sono i loro diritti. Vengono compiute all'interno di questo complesso gravissime discriminazioni. Per quanto riguarda, ad esempio, la mensa operaia, c'è un gruppo di lavoratori muniti di cartellino speciale che può entrare nella mensa (si tratta in massima parte di continentali), mentre la grande massa degli operai deve percorrere due chilometri per poter mangiare, perchè non può farlo all'interno dello stabilimento, ma fuori dei cancelli, al sole o all'acqua, perchè non c'è neanche una tettoia...

ASSU (D.C.). E' sicuro?

IRARDI (P.C.I.). Sicuro. Sono andato a visitarli io gli operai; abbiamo anche tenuto lezioni agli operai mentre mangiavano all'esterno, fuori dal complesso. Ripeto a volte sono costretti, dal posto di lavoro ai cancelli, a percorrere due chilometri; in un'ora quindi devono farne due per andare, due per ritornare. La concessione di cui si vanta Rovelli nel famoso comunicato che ricordava l'onorevole Nino Manca è quella fatta ad un gruppo (e soltanto ad un gruppo) di operai di un minimo, cioè di un extracontrattuale, che chiama premio di operosità, mentre, con un gergo forse più semplice, viene chiamato

dai lavoratori il «premio antisciopero», perchè questo è il carattere della indennità extracontrattuale che dà l'ingegner Rovelli agli operai. Che il carattere sia questo lo conferma d'altra parte il documento pubblicato ieri da «La Nuova Sardegna» in cui si minaccia ai lavoratori il ritiro di questo premio di operosità in caso di sciopero. In sostanza vi si dice che lo sciopero è illegale e che la qualifica non è materia di contrattazione, perchè deve stabilirla il superiore. Gli organici, le ore straordinarie, i cottimi, i premi di produzione non devono essere contrattati dai sindacati, i quali, del resto — sembra dire Rovelli — non conoscono i livelli della produttività e degli utili. Se non conoscono questi dati, a quali parametri si riferirebbero, si richiamerebbero per poter chiedere e contrattare i cottimi, i premi di produzione? L'ingegner Rovelli d'altra parte non fornisce certo ai sindacati e all'autorità pubblica notizie sugli utili, sui livelli di produttività che raggiunge la sua azienda. Non parliamo dell'indennità di trasporto, di viaggio; anche questa sembra una richiesta eretica da parte dei sindacati, una rivendicazione, si dice, extracontrattuale. Eppure una grossa indennità di trasferta viene concessa agli operai continentali (2.800-3.000 lire al giorno). Molte volte non si tratta di operai che vengono per montare un macchinario e dopo se ne vanno, ma (per la maggior parte dei casi) di operai fissi già assorbiti stabilmente dall'impresa, che ricevono, oltre al salario contrattuale che vige nell'azienda di provenienza, 2.800-3.000 lire il giorno. Non parliamo della grave situazione per quanto riguarda la sicurezza del lavoro.

Abbiamo letto in passato di alcuni gravi infortuni che si sono verificati in questa azienda e che sono costati la vita ad alcuni operai. L'Ispettorato ha constatato gravi carenze e gravi responsabilità dell'azienda, ma dopo qualche settimana altri lavoratori hanno subito infortuni dello stesso genere. Si pensi, tra l'altro, che vicino all'azienda manca persino un ambulatorio, un medico per un primo intervento. Persino a Portotorres manca una adeguata attrezzatura per cui i lavoratori che subiscono un incidente sono costretti a recar-

si a Sassari. Quando noi quindi parliamo di un trattamento coloniale, di un trattamento e di una condizione operaia dura, ci riferiamo in primo luogo ai salari insufficienti.

Alcuni colleghi hanno ricordato che per una camera si paga anche 30.000 lire al mese. I viaggi incidono anche per 10-15 mila lire al mese. Un operaio percepisce, *grosso modo*, attorno alle 45-50 mila lire; quelli che hanno il superminimo attorno alle 70-80 mila lire al massimo. Salari inadeguati rispetto al costo della vita, e rispetto a quelli pagati dalle stesse aziende del Nord. Salari insufficienti, dico io, rispetto ai ritmi, allo sfruttamento, agli utili e ai profitti che percepisce l'azienda. Non è un mistero per nessuno (anzi Rovelli lo sbandiera persino in certi ambienti) che l'azienda petrolchimica sta registrando utili altissimi. Non si spiegherebbe altrimenti che sia una azienda economicamente efficiente (efficiente anche e soprattutto per lo sfruttamento che esercita nelle zone salariali nei confronti dei lavoratori).

E' stato riproposto, anche dall'Assessore all'industria, il discorso sulle zone salariali, facendo intendere che se esiste la gabbia salariale una certa responsabilità ricade anche sulle centrali sindacali. Intanto la prima cosa da stabilire è che la differenza delle zone salariali non è l'unica e sola causa; è soltanto una delle cause, ma non certamente la fondamentale. Mi pare che una decisione della Confederazione generale italiana del lavoro, riguardi proprio la disdetta dell'accordo interconfederale sulle zone salariali entro maggio. Questo non vuol dire che automaticamente (una volta disdetto da parte delle confederazioni l'accordo salariale) si potrà ottenere la parità salariale e sparirà la gabbia salariale. Questo riapre nuovamente tutto il problema (non solo della parificazione nei confronti del Nord, che è certamente importante, ma della sperequazione più generale) del rinnovo dei contratti nazionali. Ma le sperequazioni sono forti soprattutto nei contratti integrativi a livello provinciale e a livello aziendale. Abbiamo l'industriale che si sorprende quando il sindacato gli chiede di contrattare certe voci sul piano aziendale, perchè finora non è abi-

tuato a farlo, anzi addirittura non riconosce che il contratto nazionale, e i minimi fissati nazionalmente. La battaglia perequativa è solo un aspetto, un momento della battaglia più generale che si deve condurre per un aumento dei salari e per affermare soprattutto il potere contrattuale del sindacato nell'azienda. Ed è per questo che dobbiamo cercare di evitare qualsiasi confusione. Certo, il sindacato deve fare la sua parte e sono convinto che la farà sino in fondo per quanto riguarda le organizzazioni dei lavoratori. Anzi permettetemi di salutare come un grande fatto positivo lo sciopero dei lavoratori edili, metallurgici e chimici proclamato oggi a Portotorres e completamente riuscito. Solo alcune centinaia di chimici si sono trovati a lavorare all'interno della fabbrica, non perchè ci siano andati volontariamente, ma perchè l'ingegner Rovelli, (che è così sensibile alla libertà di lavoro) ha preferito non fare uscire i lavoratori dei turni di notte dallo stabilimento. Ha preparato le brande, ha preparato la mensa, ma ha impedito che uscissero, perchè, probabilmente, temeva che gli altri lavoratori li convincessero a scioperare. Ha creato attorno a questo sciopero un clima particolare, chiamando la forza pubblica e direi anche incitando la forza pubblica ad intervenire. Si tratta veramente di un atto illegale che conferma la volontà liberticida di questi signori, di questi padroni del vapore che agiscono nella nostra Provincia e in Sardegna. Secondo noi lo sciopero è un grande avvenimento, perchè dimostra la giustezza della linea dei sindacati; la non partecipazione della C.I.S.L. ci rammarica profondamente perchè indebolisce la lotta e porta un colpo al processo di unità sindacale che faticosamente si va facendo nel nostro paese. E' per questo che noi non consideriamo positivo il fatto che solamente due delle confederazioni abbiano partecipato allo sciopero. E' un grande avvenimento soprattutto se si considerano i mezzi messi in campo dal padrone, le minacce, le intimidazioni, queste sì illegali, per coartare la coscienza dei lavoratori, i ricatti di licenziamento, di soppressione dell'extracontrattuale. Queste sono le armi che ha impiegato il padrone per cercare di coar-

ta la coscienza dei lavoratori, ben sapendo che hanno bisogno assoluto di quel posto per la situazione di disoccupazione esistente. Noi sappiamo che la lotta è appena agli inizi e sappiamo anche che sarà dura e che sarà necessaria l'unità degli operai e dei sindacati. Per questo ci auguriamo che la C.I.S.L. si ravvivi e partecipi alle lotte, se vuole anche mantenere il proprio prestigio, la propria influenza sui lavoratori. Ma è necessario soprattutto che la Regione si schieri apertamente e decisamente con i lavoratori, contro gli industriali, con una posizione chiara e aperta.

Abbiamo un ordine del giorno-voto approvato dal Consiglio in cui ci sono riferimenti importanti a questo problema, però, secondo noi, il potere, lo strapotere di Rovelli può essere condizionato attraverso una politica industriale di forte condizionamento nei confronti della politica dei monopoli. Noi riteniamo che il potere pubblico, la Regione, i Comuni, le Province abbiano il potere per impedire che Rovelli possa dettare le leggi e far dettare leggi essi a Rovelli. E direi che questo oggi è il problema centrale. Noi dobbiamo dire chiaramente che chiudiamo i contributi e i crediti se non vengono rispettati i voti del Consiglio. Noi dobbiamo dire chiaramente che blocchiamo anche i finanziamenti di alcune opere infrastrutturali che vanno a beneficio della petrolchimica se essa non rispetta gli impegni assunti. Questi sono elementi importanti, ma non i soli. Noi dobbiamo chiedere anche (e questo è molto importante) che i programmi di sviluppo della azienda siano armonizzati con gli obiettivi del 588 e dell'ordine del giorno-voto. Ecco perchè la Regione, il Consorzio, l'Ente pubblico deve conoscere i piani, gli investimenti e sulla produttività e sugli utili dell'azienda. La Regione deve poter esprimere il suo parere sugli organici e sull'occupazione operaia.

La Regione assieme agli enti pubblici (il nucleo dei Comuni, gli Enti locali) deve agire perchè il Comitato dei Ministri approvi tempestivamente il piano regolatore del nucleo, altrimenti nella zona ci si muove a seconda degli interessi, mettendo molte volte la Regio-

ne, gli enti pubblici di fronte al fatto compiuto. Ci deve essere un piano regolatore che ponga vincoli precisi a proposito dello sviluppo. Dev'essere il potere pubblico a stabilire gli indirizzi e le direttive di questo processo di industrializzazione, non si deve lasciare mano libera al proprietario e ai gruppi privati. Si tratta di esercitare un controllo del collocamento e soprattutto (ho sentito alcuni accenti autocritici da parte dell'Assessore all'industria) si tratta di fare la qualificazione professionale attraverso gli enti pubblici, non dando grossi finanziamenti al padrone. Vi deve essere la partecipazione delle organizzazioni sindacali che devono creare la coscienza nell'operaio dei propri doveri e dei propri diritti e non invece farne degli uomini, inizialmente almeno, al servizio di un grosso personaggio come Rovelli. Soprattutto noi pensiamo che il condizionamento concreto ed effettivo si possa ottenere se si sviluppa e si localizza in quella zona (ma non soltanto in quella zona) attraverso un processo diffuso, che almeno tocchi Sassari e Alghero (come del resto era appunto nella enunciazione, nelle proposte contenute nel piano regolatore respinto dal Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno, il quale ha chiesto che la localizzazione venisse limitata esclusivamente alla zona di Portotorres), da parte dell'impresa pubblica con il piano delle partecipazioni statali e della società finanziaria. E qui è necessario concretizzare. Cosa vogliamo? Che tipo di iniziative dobbiamo chiedere anche nella Provincia di Sassari perchè si abbia, appunto, questo sviluppo abbastanza diffuso e omogeneo dell'intervento delle partecipazioni statali?

E' necessaria, secondo noi, una maggiore democratizzazione del Consorzio del nucleo di industrializzazione e una presenza maggiore della Regione negli organi dirigenti dei nuclei; una politica, cioè, diversa da quella attuale. Certo è un problema di indirizzi, di scelte politiche precise, ma anche un problema di volontà politica e di forze che sono in grado di portare avanti coraggiosamente questa politica. Dobbiamo notare una contraddizione profonda tra l'elaborazione e i pronunciamenti della Chiesa cattolica e la politica della De-

mocrazia Cristiana, che pure dice di volersi ispirare a queste idee. Io certamente non contesto, anzi rispetto profondamente lo spirito dell'intervento dell'onorevole Masia. Ma non mi pare di notare questo spirito, questo animo nel complesso del partito della Democrazia Cristiana. C'è stato nel corso di questi anni, direi, un passo in avanti rispetto anche alle posizioni tradizionali della Chiesa cattolica. Non abbiamo solo la Enciclica Rerum Novarum, abbiamo la Popolorum Progressio, dove viene sviluppata una critica puntuale al capitalismo e all'imperialismo, dove si presenta una concezione organica di uno sviluppo che hanno la Chiesa e la società cristiana.

Abbiamo letto anche recentemente un vigoroso appello di 17 Vescovi dei paesi dell'America latina e dei paesi del terzo mondo contro il capitalismo, contro lo sfruttamento. Vi sono dei passi in avanti, ripeto, nel pensiero della Chiesa rispetto alle Encicliche passate, ma noi questo spirito, questo respiro non lo avvertiamo nel complesso del partito che oggi governa il nostro paese. Quanto lontani sono, secondo noi, da questo spirito, da queste idee gli esponenti democristiani che hanno in mano le leve del comando e si muovono nella direzione, non di ridurre o di limitare il prepotere dei gruppi capitalistici, ma di aiutarlo e sostenerlo. Vi sono responsabilità, secondo noi, estremamente gravi da parte del dirigente del Consorzio del nucleo di industrializzazione di Sassari, il dottor Atzena, il quale è democristiano. Abbiamo visto nel corso di questi ultimi mesi diversi episodi gravi. L'onorevole Ruiu ha detto che molti dei membri del Consiglio di amministrazione sono latitanti; abbiamo assistito a un certo fuggi-fuggi perchè si sono manifestate incompatibilità serie. Un consigliere democristiano di Sassari e Vicedirettore del Consorzio voleva contemporaneamente mantenere le due cariche; c'è voluta una decisione della Magistratura per fargli cambiare idea. Il Presidente della Provincia, notaio Maniga, fa parte anche egli del Consorzio di industrializzazione. Lo stesso segretario attuale della Democrazia Cristiana, professor Corda, Vicepresidente dell'Amministrazione provinciale, è membro del Consiglio di

amministrazione del consorzio. Lo stesso compagno Castenaccio, consigliere comunale di Sassari, segretario provinciale del P.S.U. e membro del Consorzio. Finora non ci risulta che si sia dimesso, come hanno fatto invece altri componenti del Consiglio comunale che facevano parte di questo organismo così importante.

Ci sono stati episodi estremamente gravi, come quello dei soldi dati dalla Petrochimica al Sindaco di Portoferrato durante la campagna elettorale, condannato dalla Magistratura. Si è parlato anche qui dell'acquisto da parte di Rovelli de «La Nuova Sardegna», ma le voci che correvano e che corrono ancora a Sassari dicono che questa operazione non è stata condotta da Rovelli in prima persona, ma dal clan del dottor Atzena, dirigente di un ente pubblico, che si sarebbe prestato con parenti e familiari a far andare in porto l'operazione. Abbiamo cioè un gruppo che non vuole limitarsi ad affermare il suo potere economico, ma vuole affermare il suo potere in tutti i campi della vita politica, culturale, amministrativa della nostra zona e della nostra Provincia. Non possiamo che guardare con preoccupazione questo fenomeno. Prendiamo atto delle dichiarazioni e delle preoccupazioni che l'onorevole Soddu ha espresso in proposito, ma credo che la vaccinazione più efficace si può ottenere solamente se abbiamo il coraggio politico di denunciare apertamente, chiaramente queste cose, non cercando di nascondersi dietro le frasi, o dietro le formule astruse e generiche. Dobbiamo parlare apertamente perchè questo è il vero modo di vaccinare tutti, tutto il mondo politico del nostro paese.

Le tentazioni possono essere infatti veramente molte. Secondo noi la via di uscita è nel mutamento della politica industriale, ma non solo attraverso enunciazioni, ma attraverso passi in avanti concreti, atti politici sicuri e decisi che avviino la industrializzazione della Sardegna su una strada completamente nuova. Ma questo comporta anche mutamenti della politica e l'inserimento di uomini capaci e che abbiano la volontà politica di portare avanti questo discorso. Altrimenti corriamo il

rischio di rimanere nel campo delle enunciazioni, delle esigenze e di continuare ad andare avanti come prima. Questa è la realtà e il pericolo più serio che noi possiamo correre. La politica contestativa richiede una forte tensione ideale e politica verso il Governo, ma anche tensione ideale e politica, e direi anche autocritica e critica nei confronti della politica regionale. Per avere la forza il prestigio nei confronti degli altri, ma soprattutto del popolo sardo, bisogna dimostrare di essere capaci noi, classe dirigente sarda, di saper utilizzare lo strumento dell'autonomia per poter far nascere e far progredire la nostra Isola. Ecco perchè noi sosteniamo che questa è la via da seguire se si vuole cambiare veramente le cose nell'interesse della Sardegna.

IL PRESIDENTE. Ha domandato di replicare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

IL PRESIDENTE (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io inizierò dichiarandomi soddisfatto del fatto che finalmente abbiamo un Assessore all'industria preoccupato. Questo è un atto nuovo nella storia della Sardegna, perchè gli Assessori all'industria sono sempre stati meno preoccupati tra tutti gli Assessori delle varie Giunte. L'Assessore Soddu è preoccupato e questo è già un fatto positivo. Non solo, ma l'Assessore Soddu ha fatto accenni autorevoli, nuovi anche essi, e ne pigliamo atto con soddisfazione. Non altrettanta soddisfazione credo si possa manifestare per il modo in cui egli e la Giunta intendono far fronte a queste preoccupazioni e correggere le deficienze e gli errori del passato e, a mio parere, del presente. L'onorevole Soddu è preoccupato del fatto che l'assenza dell'industria di Stato tenga la Regione nel suo completo isolamento, oltre che la Giunta, in balia dei gruppi privati. Nel senso che, dovendo raggiungere gli obiettivi di sviluppo economico e di occupazione operaia, e avendo a che fare esclusivamente con gruppi privati, si finisce per essere in quella situazione che vi dicevo stanotte: anzichè essere il potere pubblico a condizionare gli investimenti privati e i gruppi privati, sono i gruppi privati che condizio-

nano il potere pubblico. A questo proposito prendo atto che l'Assessore ha confermato ciò che io denunciavo, sia pure in forma interrogativa, nella mia interpellanza.

Abbiamo avuto la conferma, in sede locale, dopo averla avuta, in forma piuttosto nebulosa, in sede parlamentare, che c'è un gruppo finanziario che ha ricorso allo stratagemma di suddividersi in alcune decine di società per poter frodare la legge esistente che non permetteva di dare contributi a società che operassero investimenti superiori ai 6 miliardi. Dalla sfilza di nomi di società del più vario tipo. (credo che il lavoro maggiore che abbiano fatto sia quello di inventare le sigle) risulta che abbiamo 48-50 società di comodo che hanno potuto ottenere o che otterranno contributi a fondo perduto per un complesso industriale che, in realtà, è in mano soltanto al gruppo principale. Signori miei, all'agricoltore che tenta di speculare e che non occupa il numero di operai previsto o non fa le opere previste dal progetto, voi rifiutate i contributi di pochi milioni. Ed è giusto. Viene un gruppo finanziario che fa investimenti, sia pure nominali (perchè bisognerebbe accertare quanti di questi investimenti corrispondono poi alla realtà delle opere fatte) per centinaia di miliardi; si sa che la legge della Cassa impedisce la concessione dei contributi a fondo perduto proprio perchè essa era fatta per la piccola e media industria, ebbene si ricorre all'artificio di costituire 50 società di comodo per investimenti di 6 miliardi ciascuna e si ottengono o si otterranno i contributi previsti dalla legge per la piccola e media industria. Voi chiamatelo pure come volete, con termini eufemistici, ma per me quel gruppo finanziario è un gruppo di truffatori del denaro pubblico. Il fatto che l'Avvocatura di Stato, egregio Assessore, abbia espresso un certo parere a me interessa poco; risulta che questa miriade di società sono fasulle, che amministratore delegato è una sola persona e che i capitali sono di un unico gruppo. Questa è la realtà delle cose. Lei approva quello che si è fatto; dice che era sbagliata la legge, che pertanto era giusto frodarla. Questo è il succo del suo discorso, tanto è che la nuova legge avrebbe

soppresso questo vincolo. Quindi (siccome siamo in Italia) è giusto il principio che fatta la legge si scopra l'inganno. Io non credo che sia così. Noi ci troviamo di fronte ad un gruppo finanziario che si comporta come i colonialisti del Congo e del Katanga. Il comportamento di questa gente nei confronti degli operai è da negrieri, naturalmente del secolo ventesimo, non del sedicesimo. Coloro che conoscono meglio di me la situazione vi hanno denunciato in quale modo vengono trattati gli operai, in che modo vengono giudicati.

Ella stesso, onorevole Assessore, ha criticato alcuni apprezzamenti fatti dagli industriali secondo i quali i Sardi renderebbero meno degli altri, per chissà quale motivo. Questi industriali sono negrieri per il modo con cui trattano gli operai sul piano morale, prima che materiale.

Sul piano materiale vediamo che cosa succede. Lei è d'accordo per la perequazione salariale, cioè ha riconfermato l'impegno della Giunta di lottare per la perequazione salariale. Questa mattina mi sono permesso di dire che queste sono chiacchiere, perchè i fatti stanno ad indicare che questi signori continuano a non perequare affatto i salari e continuano a prendere i contributi e i finanziamenti, anche in modo illegittimo, come nel caso della Petrolchimica di Portotorres, degli enti pubblici. In che modo dunque volete aiutare i sindacati? In che modo volete aiutare gli operai? In che modo volete espletare il mandato che il Consiglio regionale vi ha dato se continuate a dare, voi direttamente, e a far dare dalla Cassa per il Mezzogiorno i contributi a Rovelli? Voi in questo modo lo incoraggiate a fare il negriero e gli dite: fai bene a fare quello che fai, tanto i contributi ci saranno, tanto i finanziamenti continuerai ad averli. Questa è la realtà. Ecco perchè mentre si deve prendere atto di alcune preoccupazioni dell'Assessore, in realtà poi a queste preoccupazioni non corrispondono altrettanti impegni.

Ho avuto la conferma, per esempio, che la Cartiera di Arbatax (che avrebbe dovuto portare il Nuorese ad alte vette) non solo ha preso ricchi contributi, non soltanto ha preso i finanziamenti, ma ha preso anche un miliar-

do in cinque anni di contributi sulla legge numero 22 per i trasporti. Perché per i trasporti? Perché importa le materie prime. Non lo si sapeva da prima che quel tipo di industria avrebbe dovuto importare la materia prima? E perché non si è fatto come in Sicilia, dove si è creata una cartiera che utilizza gran parte del legno siciliano? Da noi soltanto non si pretende di sfruttare le risorse sarde (quelle che ci sono e quelle che si possono creare), ma addirittura si danno i quattrini per importare materie prime dall'estero: un miliardo in cinque anni! La cartiera di Tortolì, se sbaglio correggetemi, occupa poche centinaia di operai (300-400), ma ha avuto 200 milioni all'anno di contributi. Io direi che per cinque anni una parte notevole dei salari li ha pagati la Regione, cioè la legge 22. Questa è la realtà.

Ecco perché io dico che prendiamo atto delle preoccupazioni espresse dall'Assessore per gli alloggi. Sappiamo bene che Portotorres non ha quattro, cinque mila operai da fornire alla Petrolchimica e che quindi ci sarà una immigrazione, si dovranno risolvere altri problemi umani (gli alloggi, i trasporti).

Voi ci criticate perché siamo marxisti, materialisti, mentre voi siete idealisti, spiritualisti, moralisti, eccetera, eccetera; però, in concreto, quando si tratta di difendere la personalità umana, quando si tratta di difendere le condizioni dell'operaio, dell'individuo, del cristiano (visto che voi vi dichiarate cristiani) voi che cosa fate? Voi passate i contributi a Rovelli, date i finanziamenti a Rovelli, permettete a Rovelli di frodare la legge, ma non lo obbligate neppure a fare la mensa aziendale, non lo obbligate a fare gli alloggi, anche servendosi dei contributi statali; lasciate le cose come erano. Si capisce che dal salario basso dell'operaio sardo devono uscire anche le spese maggiori che egli incontra per l'alloggio, per il trasporto e così via. Cioè l'operaio sardo è un supersfruttato. Io conosco personalmente operai della Rumianca che hanno preferito emigrare anziché rimanere alla Rumianca. Vi parlo di una industria che opera vicino a Cagliari. Ho visto una busta paga di un operaio della Rumianca: nella lista dodici

o: di lavoro: totale paga 60 mila lire al mese perché sardo.

ene, amici miei, bisogna che ci mettiamo d'accordo: dobbiamo credere alle intenzioni della Giunta? Cosa ci proponiamo di fare? Prendere soltanto atto della situazione o porvi rimedio? Il primo modo per porvi rimedio quale è? Quello di conoscere a fondo la situazione degli investimenti, dei finanziamenti. Ella indica la Commissione industria, ma questa è impegnata nell'inchiesta sulle miniere dalla quale non sembra che cavi i piedi facilmente, tanto è vero che finora non ha fatto (almeno a quanto ci risulta) molto. Parlare di questa commissione vuol dire perciò accantonare anche il problema. Vediamo invece di nominare una Commissione speciale per accertare questa situazione. Ma, non basta: io prendo atto, anche in questo caso con soddisfazione, della sua preoccupazione sulle questioni che mi sono permesso di sollevare stamattina. Questi gruppi privati, se operassero a Milano o a Tortolì sarebbero insignificanti, perché con 5 mila operai a Portotorres, 400 alla Saras, 400 alla Cartiera, di fronte alla Fiat con i suoi 120 mila operai, essi scomparirebbero. Qui invece sono gruppi di pressione che hanno la stessa importanza che la Fiat può avere a Torino. Cosa facciamo per evitare che questi gruppi (che lei chiama di pressione e che io chiamo di sfruttamento) possano impadronirsi di fatto, non formalmente, della vita politica, della vita sindacale, della vita amministrativa? Avete approvato tutti del modesto episodio (sul quale non bisogna né speculare, né insistere troppo) delle 40 mila lire date al sindaco uscente di Portotorres perché era amico di Rovelli, mentre i suoi avversari interni di lista, non essendo amici di Rovelli, non hanno avuto niente. Questo è un modo di agire: si pagano i voti di preferenza. Cioè si interviene ormai dentro la vita delle Amministrazioni comunali.

Io dico che si è già intervenuti nella vita dell'Amministrazione regionale e bisognerebbe accertare in che misura ed in che modo. Ormai è chiara l'esistenza di un intreccio tra la classe politica e questi gruppi economici. Vogliamo lasciare che le cose vadano avanti così o perché siamo vaccinati? Onorevole Assessore,

il vaccino della classe dirigente italiana è un vaccino negativo. Ce lo dimostrano gli scandali tutti i giorni, amici miei, di politici (deputati, senatori, ex ministri) legati ai gruppi di pressione, di speculazione. C'è il vaccino, ma nel senso che i politici non sentono critiche, sono vaccinati contro le critiche. Ecco questa è l'unica immunizzazione della classe dirigente italiana di fronte a questo gruppo di pressione. E allora che rimedio vogliamo trovare? Io vi ho proposto la nomina di una Commissione nostra, che esamini il problema, che sia di monito a questa gente, che faccia capire loro che in Sardegna non facciano il bello ed il brutto tempo. Che capiscano che acquistando prima un quotidiano e poi l'altro non sono padroni dell'opinione pubblica e quindi non possono premere sulle Giunte, sul Consiglio regionale, sui partiti, sui sindacati, su tutto. Vogliamo diventare schiavi come gli operai che oggi lottano contro Rovelli? O vogliamo impedire questo evento? Ecco il punto, amici miei. Essere preoccupati è già un fatto positivo, perchè sarebbe molto più grave se invece la Giunta fosse entusiasta di questo stato di cose.

Come vogliamo eliminare queste preoccupazioni? Vogliamo che sulla classe politica sarda pesino i sospetti che pesano su altre classi politiche del Mezzogiorno d'Italia? Vogliamo questo? O vogliamo invece con senso di responsabilità, senza attendere spinte o iniziative dall'alto, dal di fuori, far noi questa inchiesta che sarà indubbiamente difficile ma utile per la conoscenza della situazione? Non sarebbe contro nessuno questa inchiesta, che avrebbe lo scopo di accertare le possibilità obiettive che questi gruppi di pressione hanno. Parlerò appena di un fatto marginale (ne ripareremo quando l'onorevole Presidente della Giunta risponderà alla mia interpellanza), quello dell'intervento di un industriale nelle vicende della squadra del Cagliari. E' un controllo che si sta estendendo su tutta la vita sarda. Un passo oggi e si compra un giornale, un passo domani e se ne compra un altro; poi ci sarà un periodico finanziato, poi ne nascerà un altro finanziato (per fortuna i periodici non sono molto diffusi), in campo

sportivo vediamo un certo amministratore delegato esaltato come salvatore di una squadra di calcio e poi scopriamo che ha pagato appena un milione per impossessarsi delle 14 mila azioni di Moratti. Ha fatto una scrittura privata, di cui ho notizie precise, con la quale ha avuto queste 14 mila azioni per un milione. In effetti è la Saras, è Moratti che ha comprato le azioni e Marras le ha riavute per un milione con una scrittura privata fatta a Cagliari. Ebbene quello che appare il salvatore della squadra del Cagliari è lo stesso che ha avuto un miliardo dalla Regione per contributi sulle spese di trasporto della legna per la Cartiera. Io credo che dovremmo essere tutti impressionati da questa situazione che non interessa soltanto l'opposizione, ma interessa tutti, perchè sono convinto che, se non il 100 per cento, almeno il 99 per cento dei colleghi sono immuni da contatti con i gruppi di pressione. Ma, signori miei, prima che sia troppo tardi interveniamo, difendiamoci di fronte alla opinione pubblica sarda, difendiamoci di fronte al Parlamento.

Amici miei, l'ostruzionismo delle destre contro le Regioni perchè è stato possibile? Lo è stato perchè si sono potuti citare episodi gravi come questi: «Ecco cosa avviene in Sicilia, ecco cosa avviene in Sardegna, sia pure in forma ridotta». Si alimenta il distacco delle masse, del popolo dagli istituti democratici. Io sono convinto come lei, egregio Assessore, che le Regioni possono essere uno strumento formidabile contro i gruppi di pressione; possono esserlo, non è detto che lo siano. Abbiamo già regioni che non rappresentano affatto strumenti contro i gruppi di pressione, ma sono soltanto succubi (alcuni gruppi dirigenti) dei gruppi di pressione. Ecco perchè l'agitazione, per conto mio, è molto più grave di quanto non si pensi. Ecco perchè mi sono permesso di prospettare al Consiglio regionale la via per vedere chiaro nella situazione.

Insomma, bisogna far capire a questa gente che c'è un altro potere, il potere politico, che è la Regione Sarda, che è l'autonomia, che è il Consiglio regionale, che è la Giunta regionale, che non intende soggiacere alla sua pressione. Ecco il punto, amici miei. Ricordate che

le collusioni con gli agrari di un tempo, al confronto, sono cose ridicole, perchè si trattava di collusioni di tipo clientelare; gli agrari non pagavano gli uomini politici, ma erano d'accordo con loro per mantenere le clientele, che oggi sono in via di disfacimento. Oggi infatti il potere agrario in Sardegna è cosa trascurabile, sotto il profilo politico, mentre sotto il profilo economico pesa molto ancora. Oggi i gruppi pericolosi sono quelli industriali, finanziari che vengono dall'esterno. Non è neppure borghesia sarda, ma è proprio uno sfruttamento di carattere neo-coloniale quello che avviene in Sardegna. Ecco perchè vi pregherei di riflettere su queste cose e di non vedere come polemico l'ordine del giorno che io mi sono permesso di presentare.

Il mio è un ordine del giorno che credo dia prestigio all'assemblea, perchè intanto rende edotta la opinione pubblica che non facciamo come gli struzzi, che non fingiamo di non accorgerci di quello che sta attorno a noi. Facciamo sapere a tutti che noi stessi tentiamo di porre riparo, di frenare questa ondata, di evitare che la Sardegna cada in potere di questi gruppi privati, i quali possiedono, non soltanto nei vostri confronti, ma anche nei nostri confronti, una terribile arma, che è quella dell'occupazione. Mi rendo conto che non abbiamo un'arma efficace per controbattere queste pressioni (non abbiamo industria di Stato), però dobbiamo resistere almeno sul piano politico.

Facciamo cioè in modo che sia il potere politico a condizionare le scelte private, il trattamento degli operai, la loro condizione dentro la fabbrica e fuori della fabbrica, condizionare cioè la vita politica. Diversamente noi saremo soltanto apparentemente l'organo politico espressione della Sardegna, perchè in realtà accadrà quello che è accaduto in altre parti d'Italia e con tanti Governi, cioè che i veri gruppi dominanti, anche sul piano politico, non saranno i partiti, ma saranno i gruppi economici più forti. Ecco, egregi colleghi, la preoccupazione che avevo espresso stamattina e che vi ripeto ora. Occorre agire in tempo, prima che sia troppo tardi, perchè allora sarà molto difficile intervenire.

Oggi tutti i colleghi credo che siano liberi di notare il mio ordine del giorno, ma non so se tra qualche mese, tra qualche anno la situazione sarà la stessa. Oggi il processo con questi gruppi si stanno impadronendo della vita politica, economica, amministrativa e linguistica, culturale sarda, è tale per cui tra qualche mese, tra qualche anno la situazione potrebbe essere già cambiata.

Il regio Assessore, la ringrazio del suo discorso impegnato che ha chiarito parecchi punti non chiariti dalle sintetiche dichiarazioni del Presidente della Giunta. Oggi lei ha chiarito anche alcuni punti di quello che la Giunta intende fare. A me pare che su alcune cose si possa concordare e che occorra apprestare misure ed armi efficaci affinché punti positivi della sua esposizione diventino concreta realtà.

PRESIDENTE. Onorevole Masia, intende illustrare il suo ordine del giorno?

MASIA (D.C.). Lo consideriamo illustrato nel corso della discussione generale.

PRESIDENTE. Il parere della Giunta sugli ordini del giorno e sulla mozione?

SCUDDU (D.C.), Assessore all'industria e commercio. Il parere sull'ordine del giorno ritengo di averlo già espresso nell'intervento. Ritengo che la Giunta non può accettare la mozione anche se su alcuni punti di essa concorda. Non può accettare l'ordine del giorno Zucchi perchè, come ho già detto, secondo noi esiste la possibilità di accertare i fatti attraverso i normali canali già esistenti delle Commissioni consiliari.

Fenu (proprio perchè lo stesso onorevole Zucchi dichiara che sono pericoli in prospettiva e non attuali) che dal punto di vista politico non sia opportuno approvare un ordine del giorno, in cui è inserito un giudizio che differisce persino da quello espresso dal relatore. Riteniamo quindi che si possa utilizzare, come è logico e normale che sia, (anche per dare a questa Commissione una competenza più ampia di quanto forse non sia stata fino ad oggi) la Commissione indu-

stria perchè senta coloro che intende sentire ed acquisisca i dati generali e particolari sul problema che abbiamo discusso.

Accettiamo l'ordine del giorno presentato da Masia e Cottoni con un rilievo al punto che dice: «impegna la Giunta a riferire entro tre mesi». E' un termine così perentorio che non abbiamo nessuna possibilità di assicurare oggi che saremo in grado di mantenere questo impegno. Probabilmente converrà dire «nel più breve tempo».

MASIA (D.C.). Allora si corregga: «entro il più breve tempo possibile».

PRESIDENTE. Allora l'ultimo punto dell'ordine del giorno numero 1 va inteso così «entro il più breve tempo possibile».

Metto in votazione la mozione Manca e altri. Chi l'approva alzi la mano.

(Non è approvata).

Metto in votazione l'ordine del giorno Masia - Cottoni.

Ha domandato di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Atzeni Licio. Ne ha facoltà.

ATZENI LICIO (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo comunista decide di astenersi sull'ordine del giorno Masia - Cottoni. Riconosce che in questo ordine del giorno sono state recepite gran parte delle proposte contenute nella nostra mozione, ma che viene eluso ogni giudizio. Riteniamo di dover mantenere le nostre riserve, particolarmente sulla volontà politica della Giunta di lavorare per la realizzazione degli impegni contenuti nell'ordine del giorno. Il nostro Gruppo, quando saranno riferite al Consiglio le risultanze dell'indagine che viene proposta, esprimerà il proprio giudizio più completo a questa riguardo.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordine del giorno Masia - Cottoni (con la correzione: «nel più breve tempo possibile», all'ultimo paragrafo). Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione l'ordine del giorno Zucca.

NIOI (P.C.I.). A norma di Regolamento chiedo la votazione a scrutinio segreto su questo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Invito i consiglieri a pronunciarsi sulla richiesta dell'onorevole Nioi.

(La richiesta è accolta).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto sull'ordine del giorno Zucca.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	53
votanti	52
maggioranza	27
favorevoli	21
contrari	31
astenuti	1

(Il Consiglio non approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Abis - Are - Asara - Atzeni Alfredo - Atzeni Angelino - Atzeni Licio - Bernard - Birardi - Branca - Cabras - Campus - Cardia - Catta - Congiu - Contu Felice - Corrias - Cottoni - Defraia - Del Rio - Dettori - Floris - Frau - Gardu - Giagu De Martini - Guaita - Isola - Latte - Lilliu - Macis Elodia - Manca - Marciano - Masia - Melis G. Battista - Melis Pietrino - Monni - Nioi - Nuvoli - Pazzaglia - Pedroni - Pisano - Puddu - Ruiiu - Sanna - Sassu - Serra Giuseppe - Serra Ignazio - Soddu - Sotgiu - Spano - Torrente - Zaccagnini - Zucca.

Si sono astenuti: Presidente Cerioni).

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nioi.

NIOI (P.C.I.). Signor Presidente, nella tornata scorsa l'onorevole Presidente della Giunta, a nostra richiesta, aveva accettato di di-

V LEGISLATURA

CCXI SESSIONE

ATA

8 NOVEMBRE 1967

scutare la mozione sulle autolinee in concessione nella presente tornata. Tenendo conto del fatto che è assente l'onorevole Assessore ai trasporti, noi desidereremmo che questa mozione venisse discussa nella prossima settimana.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Può essere discussa anche subito.

PRESIDENTE. Domani pomeriggio va bene?

NIOI (P.C.I.). Sì.

PRESIDENTE. Onorevole Torrente, ha facoltà di parlare.

TORRENTE (P.C.I.). Vorrei pregare il Presidente della Giunta di fissare la data di discussione della mozione riguardante l'Ente regionale di sviluppo, presentata alcuni mesi fa. La ragione della nostra richiesta e della nostra sollecitazione è dovuta anche alla situazione illustrata stamane all'onorevole Pre-

sidente della Giunta dalla delegazione che è venuta da noi.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. A ripresa dei lavori del Consiglio.

RESIDENTE. Onorevole Marciano, ha facoltà di parlare.

MARCIANO (M.S.I.). Se ho ben capito, si dovrebbe discutere domani una mozione sui trasporti presentata dal Gruppo comunista. Noi e altri colleghi avevamo presentato una interpellanza sulle navi traghetto. Vorrei chiedere se è possibile abbinare questa interpellanza alla mozione.

RESIDENTE. Esamineremo la sua richiesta. I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle 10 e 30.

La seduta è tolta alle ore 20 e 25.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari

Anno 1967